

giornate x la cultura

3>4>5 APRILE 2013

Incontri, riflessioni e strumenti
per un programma di lavoro per la città

CONVENTO
DI SAN DOMENICO
MAGGIORE, NAPOLI

Iniziativa promossa da
Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli

DOCUMENTO DI RESOCONTO GENERALE

INDICE

3 aprile ore 10. Plenaria

Antonella Di Nocera. *Introduzione* p. 3

NAPOLI E IL PENSIERO

La cultura come bene comune nella città contemporanea. Cultura e costituzione.

Aldo Masullo. *La cultura, eredità e azione comune* p. 8

Tomaso Montanari. *Patrimonio e conoscenza* p. 10

Paolo Macry. *Politica e cultura* p. 11

Salvatore Settis. *Cultura e diritti* p. 12

3 aprile ore 15. Gruppi di lavoro

1. Vincere le separatezze. I giovani al centro e la responsabilità generazionale p. 16

2. Il centro storico patrimonio Unesco p. 19

3. Economia della cultura p. 24

4. Napoli nell'immaginario attuale p. 28

4 aprile ore 9. Plenaria

UN MODELLO POSSIBILE

La cultura nei luoghi della città: esperienze, progetti e identità che rappresentano punti focali di azione per lo sviluppo e la crescita civile

Maria Federica Palestino. *Introduzione* p. 33

1. Porta Capuana. <i>Un progetto di riqualificazione urbana partecipata</i>	p. 36
2. Piazza Mercato. <i>Economia del turismo e della cultura al mercato</i>	p. 38
3. Tarsia/Montesanto. <i>L'impegno civico e culturale delle reti di cittadinanza</i>	p. 43
4. Rione Sanità. <i>Riqualificazione urbanistica, artistica e sociale</i>	p. 47
5. Forcella. <i>La scena delle donne</i>	p. 49
6. Area Est. <i>Cultura e città estesa</i>	p. 51
7. Scampia e Piscinola. <i>Spazi di mescolanza, arte e cultura</i>	p. 52
Illustrazione del progetto <i>Le Scale di Napoli</i>	p. 56

4 aprile, ore 15. Gruppi di lavoro

Flavia Barca, Luigi Veltrò. <i>Introduzione</i>	p. 59
a. Beni culturali, musei, arti visive	p. 60
b. Musica, teatro, danza, cinema	p. 61
c. Biblioteche, Letteratura, editoria	P. 67

Avvertenza: il presente file è stato redatto in parte sulla base di trascrizioni degli interventi ed in parte sulla base dei documenti inviati dai facilitatori dei gruppi. Non ha la pretesa di essere definitivo né esaustivo.

*Ogni eventuale integrazione potrà essere segnalata alla mail assessorato.cultura@comune.napoli.it, con oggetto **doc giornate per la cultura**.*

3 aprile ore 10. Plenaria

Antonella Di Nocera. Introduzione

Il **Convento di San Domenico Maggiore** è *insula* straordinaria attraverso cui Napoli ci porta nella storia. Oggi è la sede di un confronto pubblico sulla Cultura che ha visto l'adesione di oltre 500 persone.

L'idea di creare un momento di racconto ed elaborazione sulle prassi e su un'idea di programma per la città nasce fin dalla fine dell'anno scorso (molto prima degli avvenimenti drammatici di Chiaia e Bagnoli), ma dopo l'ennesima vittima innocente di camorra a Marianella. Mi risuonavano in mente le parole di Rosanna, la fidanzata di Lino Romano: "ci vuole cultura...". Allora mi è apparso evidente che come Amministrazione Comunale non stavamo ancora riuscendo – almeno per quanto riguarda il mio settore di lavoro – ad instaurare un dialogo davvero aperto e proficuo con la città e che era necessario comunicare l'esistenza della situazione finanziaria davvero senza precedenti in cui si è venuto a trovare il Comune di Napoli con l'adesione al cosiddetto pre-dissesto, laddove dal bilancio comunale non vi sono fondi di spesa possibili per la cultura. Il confronto era dunque fondamentale, necessario, anche coinvolgendo personalità critiche con l'Amministrazione Comunale. La critica sana sa essere costruttiva. Non si può accettare l'idea che la parte sana di questa città non riesca a trovare un terreno comune di proposta e azione per tentare di uscire da un momento difficile reagendo come farebbe una comunità, una vera comunità.

Questa esperienza da amministratrice è per me in continuità con l'impegno civico assunto da sempre per la cultura. Anche in politica credo sia importante essere consapevoli che **ognuno di noi fa i conti con i propri limiti**.

Mi è sempre piaciuta la parola *limite*. Ho imparato ad apprezzarla ancora di più in questi 20 mesi, dovendo individuare il possibile – quello che si può fare – nell'ambito dell'impossibile – quello che si pensa di voler o poter fare. Di fronte al tanto, al troppo e al troppo complicato della cultura a Napoli e di Napoli, l'unico vero approccio possibile è **l'umiltà e i piccoli passi**. L'accostamento del limite mio ai limiti altrui diventa una forza; ed ecco quell'altra bellissima parola: **sinergia**. Fare rete (le esperienze del territorio che ascolteremo domattina, lo vedremo, vanno in questa direzione).

Così posso parlarvi di San Domenico Maggiore, di questo luogo meraviglioso. Esemplare per raccontare la situazione di gran parte del centro storico, e delle sue meravigliose *insulae*. Il complesso, un tempo abitato da 300 monaci, è oggi un insieme di spazi restituito dalla storia: il priorato dei domenicani, l'Istituto Casanova, la sede della Virtus, ed il complesso nel quale ci troviamo di proprietà comunale inaugurato nel maggio 2012 dopo lo stupendo restauro a cura della sovrintendenza ai beni architettonici e al polo museale. Qualsiasi progetto per San Domenico (un grande patrimonio senza risorse, neanche per la sua stessa manutenzione, che pare

lo specchio esatto della città) può vivere solo se la comunità decide di prendersene cura, se la gente lo abita, se nei suoi cortili passeggiano madri con bambini, se le classi lo visitano, se diventa uno spazio di cui la città ha bisogno per leggere, cantare, suonare, parlare, per passarci del tempo, per trarne piacere e serenità. Qualcosa di simile, con una bella sinergia istituzionale, siamo riusciti a farlo per San Giovanni Maggiore: soprintendenze, curia, parrocchia, associazioni. La basilica, dopo 42 anni restituita alla città, che ha incantato il maestro Muti.

E allora, proprio nel dare avvio a queste Giornate, lancio una sfida: costruire per San Domenico un nuovo progetto dei cittadini per la città. Noi ce la metteremo tutta: in questo spazio, splendido ma vuoto, in pochi giorni, grazie al lavoro di staff e segreteria dell'Assessorato, abbiamo attivato le utenze, portato i giardinieri, gli operai, i falegnami, la Napoli Servizi, e per l'occasione abbiamo chiesto aiuto a piccoli sponsor per il catering, la grafica, gli arredi ecologici, e ad altri enti e associazioni come gli studenti dell'istituto alberghiero. Perché non rendere questa struttura stabile? Possiamo chiamarla semplicemente "Centro Culturale San Domenico Maggiore": sta a noi adesso riempirla di contenuti. Sapendo che davvero la politica qui ha dato il peggio di sé: 10 milioni di euro destinati ad un fantomatico "Museo della Musica" di cui si sono perse le tracce negli uffici della Regione Campania...

Tra le priorità per la città vi è **una riforma seria e condivisa della macchina amministrativa**, tale da ridare entusiasmo e slancio alle risorse umane. La prima cosa che chiederei al governo, pertanto, non sono genericamente i fondi, ma sei mesi di stage a Bruxelles per 30 giovani funzionari del Comune e della Regione, che formino una task-force interistituzionale con il compito di impedire che vadano persi i fondi messi a disposizione dall'Unione europea, in particolare con l'utilizzo diretto per la città previsto per il 2014-2020.

Sono convinta che ci riusciremo, perché sotto la cenere del disorientamento cova il genio e l'orgoglio dei napoletani. Ne citerei qualcuno.

L'operaio della Napoli Servizi che quando mi incontra nella Galleria Umberto I mi saluta indicandomi il pavimento lucido e pulito ("Assesso', l'ho fatto io, avete visto come è bello"!); **Il pittore** che per tre giorni ha ridipinto con pazienza certosina il mobile della reception del Pan rinvenuto smontato in un deposito (a proposito di economicità o di beni acquistati con denaro pubblico e buttati via senza ritegno); **Il funzionario della Biblioteca Comunale Severino di Piscinola** (una generazione preziosa di pubblici dipendenti che si sta esaurendo senza poter passare il testimone a nessuno) che ha creato giardini pensili sulle terrazze al terzo piano del "Polifunzionale 14 bis" (che nome tremendo) costruito con i fondi del dopo terremoto. Per chi non l'ha mai vista, sembra un'astronave con circa 20.000 volumi, un pezzetto di campus americano in mezzo al nulla (fatta eccezione per il Teatro Area Nord che con fatica va avanti al piano terra).

Queste persone hanno entusiasmo. Hanno **lo slancio di chi si sente protagonista, e non aspetta**. Quello stesso slancio delle tantissime persone che ho incontrato finora nel mio viaggio di amministratrice. Peccato non aver tenuto un diario dettagliato per descrivere puntualmente gli incontri, i sopralluoghi, i racconti: la varietà delle idee, storie, libri, luoghi, tesori, iniziative spesso sottotraccia, che costituiscono l'autentica ricchezza di questa città. Tutte cose a cui penso quando si parla – consentitemi: troppo spesso a vanvera – di una città dove la cultura sta morendo. Chissà, forse perché si pensa ad una cultura "istituzionale" - ammesso che qualcosa del genere esista davvero a Napoli, dove è stata sempre presente l'idea di culture diverse, vecchie e nuove, alte e basse: indipendenti, se non irriverenti, nei confronti del potere. Se apro un giornale o un sito web vedo un fervore di iniziative, dalla musica alle arti visive, dal teatro alla divulgazione dei saperi, una circolazione vorticosa di idee originali e movimenti di intellettuali, autori, artisti che a mio parere non ha molti paragoni in Europa.

Tuttavia, se si parla di cultura come bene comune (ma questi concetti li esprimeranno molto meglio di me Settis e Montanari), si avverte l'esigenza che la sua "funzione civile" vada ripensata per Napoli (e non solo per Napoli) nella dimensione della "responsabilità generazionale": la cultura come bene da lasciare a coloro che verranno dopo di noi, e dunque la cultura come tutela e amore del patrimonio culturale, ambientale e artistico. E per far ciò, a Napoli, oggi, appare decisivo avviare un processo di ri-alfabetizzazione culturale (come ha scritto Giuseppe Montesano qualche settimana fa su il Mattino) che coinvolga i giovani e i giovanissimi in processi di appartenenza e di identità.

Cittadinanza culturale: amare e abitare gli spazi. Liberarsi da gestioni dei beni da parte di apparati, confraternite, caste e sotto-caste, in qualche caso salotti, in qualche altro famiglie. La spoliazione dei Girolamini rende plasticamente – a mio avviso – l'idea del circolo chiuso, non difeso dai cittadini, veri proprietari, che ha dovuto attendere la solitaria battaglia di un intellettuale per essere rotto.

Non temere le verità. Il primo, tra i compiti della politica, è affermare un'etica della responsabilità.

Un'azione che ci pare fondamentale è quella di restituire i beni culturali ai cittadini, di renderli fruibili, di abitarli, di rompere le ritrosie burocratiche e gli schemi semi-feudali del passato, di fare dei luoghi impresa, liberando energie. Inventare i pieni nei luoghi vuoti, con il coraggio della creatività, che mette insieme l'idea di nuovo e di utile, per non parlare solo di progetti, ma di esistenze, ponendo al centro i giovani, la scuola e l'università.

Perché dopo il rogo di Città della Scienza tanti tra noi si sono ritrovati mentalmente a ricapitolare i tanti altri luoghi della cultura ridotti in cenere dal fuoco dell'incuria e dell'irresponsabilità.

Castel Nuovo, un bene monumentale che necessita di restauri e manutenzione, per chissà quali alchimie non è stato inserito tra i fondi CIPE, POIN, e altri...

Per recuperare risorse da investire a tale scopo stiamo lavorando da oltre un mese per partecipare a un bando POR misura 1.9 per la valorizzazione turistica, dove il Maschio dovrà essere aggregato ad un attrattore principale, un processo complicato e farraginoso, che tra delibera regionale di emanazione del bando e accertamento in entrata per il Comune (sempre che il progetto sia accolto) richiederà probabilmente oltre due anni...!!! Cosa pensate che accadrà nel frattempo con le infiltrazioni dai tetti della Torre?

La sensazione, forte, è che non ci sia più tempo da perdere. Tommaso Montanari credo che lo ripeterà, non c'è più tempo, non un solo attimo.

Per il nostro meraviglioso **Palazzo Fuga** non c'è più tempo: ci saranno mai i 200 milioni per il restauro completo? E poi, seppure ci fossero, quando tra venti anni sarà finito, quale sarà la sua funzione? L'ho già detto: un grande *hub* per le imprese culturali, un luogo che sia centro propulsivo e luogo simbolo per una città che ha nella creatività la sua principale risorsa immateriale strategica? E può oggi la città – coinvolgendo tutte le proprie articolazioni istituzionali e sociali – fare di questo progetto il principale strumento attraverso cui ridisegnare la mappa dei propri luoghi della produzione culturale?

Una mappa di cui dobbiamo individuare alcune articolazioni essenziali, dimostrandoci capaci di avere un pensiero comune, un pensiero come città. Una costellazione di obiettivi principali che riguardano tutti: **la grande biblioteca di Gerardo Marotta; l'archivio e la sistemazione della collezione De Simone; il teatro San Ferdinando; il teatro di Eduardo; una scuola civica di arti sceniche; la casa e archivio del cinema; il museo della memoria e della Resistenza; il museo di Totò; la casa museo delle Guarattelle e del teatro di strada di tradizione.** E poi una diramazione di progetti concreti e piccole cose, da mettere in campo subito per creare nuove abitudini ed appartenenze.

Ridare nuova vita a tutte le **biblioteche municipali**, tredici piazze del sapere sparse sui territori: trasformarli in luoghi di accoglienza e partecipazione.

Attivare **atelier teatrali e musicali nelle municipalità**, in collaborazione con il Teatro Stabile, il Conservatorio e il San Carlo. Fare in modo che le Fondazioni culturali facciano germogliare esperienze vere sulla città estesa. Queste fondazioni, create per far vivere e gestire progetti, a fronte proprio di quelle procedure pubbliche stagnanti, di fatto sono diventate esse stesse ingombranti. Devono essere chiamate a svolgere quella funzione pubblica che gli è propria.

Bisogna proporre un ripensamento della governance della cultura e della creatività, a partire dal livello nazionale e regionale, con le sue ricadute territoriali, e delle risorse pubbliche (FUS, Fondi Strutturali) con una visione più moderna ed in linea con le tendenze che si stanno affermando in Europa (Creative Europe, Networking) e con modelli certi di trasparenza del supporto pubblico. Spero che gli incontri di domani in tale senso saranno proficui. Occorre che si concentrino gli investimenti sulle strutture e sui modelli, non sulle singole esperienze: la politica

deve interrogarsi, insieme agli altri attori su nuove forme di programmazione, sostegno e promozione delle politiche per l'arte e la cultura lavorando sulle energie e creatività esistenti, valorizzando i talenti e le vocazioni, e senza perdere di vista la memoria e le stratificazioni della città.

E quindi è importante ripartire alcuni progetti-simbolo, ma pensando a prassi definite e definitive di gestione. Su alcuni essenziali snodi strategici a Napoli occorrono investimenti che siano considerati centrali per il Paese.

Lo ripeto qui, con forza. È sconvolgente che governo e regione abbiano restituito a Bruxelles 33 milioni di euro di fondi europei destinati alla cultura!

Ancora una volta. La riprogrammazione è lentissima, le procedure vanno semplificate. Sta qui il cuore del problema. Si può ripartire dall'occasione dei fondi europei diretti alle città previsti per il 2014-2020.

Dobbiamo essere in grado di dire all'Europa con chiarezza e concretezza cosa vogliamo per Napoli: ripartire da una visione sinergica, da una piattaforma condivisa che rappresenti un indirizzo vincolante per le politiche pubbliche locali, regionali e nazionali.

“Napoli”, la città reale, quella da far conoscere al mondo, con le sue ricchezze e le sue contraddizioni, con la forza dei suoi tesori e della sua identità, con l'orgoglio di ritrovare in se stessa la forza di vincere la sfida con il futuro.

NAPOLI E IL PENSIERO.

LA CULTURA COME BENE COMUNE NELLA CITTA' CONTEMPORANEA. CULTURA E COSTITUZIONE.

Aldo Masullo. La cultura, eredità e azione comune

Quando sono entrato in questo convento stupendamente restaurato, qualcuno mi ha detto: “qui c’è ancora la cella di San Tommaso”. Io ho domandato – con qualche impertinenza – se per caso non ci fosse anche la cella di Giordano Bruno. Il ricordo di Giordano Bruno non è casuale: è il filosofo che ha veramente aperto la modernità, sostenendo che non esistono centri assoluti, ma che ogni punto è centro. Se si trasferisce questo principio dal piano cosmologico al piano umano, ci rendiamo conto che Giordano Bruno ha per la prima volta affermato la fine di una visione gerarchica della società, per affermare una visione anarchica: non c’è un centro assoluto, non c’è un potere assoluto. Questo è l’inizio del principio democratico nel mondo moderno.

Ma il concetto di democrazia è un concetto ‘tragico’ – e lo dico in un senso filosofico preciso: tragico è ciò che è necessario e tuttavia impossibile. Democrazia significa che il potere di decidere dell'ordine sociale è egualmente distribuito fra tutti e ciò che si decide è volontà di tutti, nessuno escluso. Ma è possibile che tutti decidano allo stesso livello, allo stesso grado? È questo il decisivo problema su cui si è sviluppata tutta la riflessione sulla democrazia moderna.

Io credo che il principio del carattere necessario e tuttavia impossibile della democrazia, e quindi la sua “tragicità” - la rivoluzione francese ce lo ha insegnato – significhi che la democrazia può vivere soltanto se è resa concreta dalla procedura, cioè dallo stabilirsi di regole attraverso cui la volontà generale prende una riconoscibile forma. Ed è questo il punto più difficile.

Dunque anche nella vita di una città, nella vivente cultura di una città, occorrono procedure e definizioni di diritti e di doveri.

Cultura non significa “coltivare” nei ragazzi il sapere. Io dico scherzando che anche i cavoli e le carote si coltivano, non sempre con buon successo. “Coltivare”, in latino, significa innanzitutto “avere a cuore”.

La cultura, quindi, non è tanto una dimensione professionale, da libri di storia dell’arte o di altre specialità disciplinari. La cultura è la dimensione radicalmente umana, quella per la quale noi umani ci distinguiamo dagli altri esseri viventi.

“Avere a cuore”: in questo c’è la presenza, insieme, dell’individuo e della collettività.

Avere a cuore significa non solo che io guardo me stesso, ma che io guardo me stesso e insieme gli altri.

A questo punto dobbiamo superare un concetto, un modo di pensare molto diffuso: i beni culturali, il patrimonio culturale, inteso come un deposito di cose pregevoli. Questa stessa chiesa, pur restaurata, se noi non fossimo qui, non varrebbe assolutamente niente. È preferibile che ci siano i mezzi senza la nostra umanità, o la nostra umanità senza i mezzi? I mezzi senza la nostra umanità sono assolutamente nulla. L'umanità senza i mezzi è un'umanità povera, che semmai spinta dalla propria povertà cerca di costruire qualche cosa.

I giovani vanno oggi scoprendo che non c'è nulla che possa sorreggerci se non ce lo costruiamo giorno dopo giorno con le nostre mani. E la cultura è questo. Io sono ignorante in storia dell'arte eppure, entrando qui dentro, non ho potuto fare a meno di cominciare a immaginare, a volare con la mente. Dunque, chi fa non sono le cose, chi fa siamo noi.

Io non ho molto amore per le istituzioni, lo debbo confessare. Però Antonella è un'istituzione vivente particolare, poiché la caratterizza ciò che cui in genere le istituzioni non hanno: l'umiltà. Ed è una lezione per tutti noi (la cosa che mi angoscia, quando morirò, è che io non sarò riuscito a capire granché della vita: ecco l'origine dell'umiltà).

L'umiltà ci fa capire che i beni culturali, il passato, sono la nostra eredità. Ma l'eredità non basta: essa vale in quanto stimolo ad inventare, ricercare. Ed è questa la conoscenza. Io vado in giro per le strade di Napoli, ed è uno stimolo per la conoscenza. Pensiamo agli altarini, quelli dedicati alle anime del purgatorio. Il minuto popolo napoletano ha il culto delle anime del purgatorio perché, come le anime del purgatorio, sta sospeso, non è riuscito ad andare né avanti né indietro. Questa è una città di tesori sommersi, le cose ci sono ma non ci sono.

La cultura non è necessariamente la biblioteca, il palazzo. Se la cultura siamo noi, la cultura è il modo di vivere del cittadino in rapporto con gli altri. Questa città deve recuperare quel senso di gentilezza che una volta si diceva appartenerele, e che oggi è completamente scomparso.

Non esiste la cultura alta e la cultura bassa: esiste l'attitudine dell'uomo ad avere cura di se stesso e degli altri. Nessuno riuscirà mai a raggiungere il senso della vita: ma la bellezza è il perseguirlo. La cultura è questo.

Quel che distrugge Napoli è che non siamo mai riusciti a perseguire insieme degli obiettivi precisi. La cultura come cura di sé e dell'altro esclude la divisione. Questo significa che le soluzioni si trovano insieme, o non si trovano. Perciò bisogna lavorare insieme affinché si producano soluzioni culturali, vantaggiose per la nostra vita comune.

Tommaso Montanari. *Patrimonio e conoscenza*

Il fine costituzionale del patrimonio è la conoscenza: su questo si deve misurare ogni politica culturale pubblica.

L'articolo 9, quello per cui la Repubblica promuove cultura e ricerca e tutela il patrimonio, si lega all'articolo 1, che dice che i sovrani siamo noi, i cittadini. La politica culturale, quindi, serve a formare cittadini sovrani, non sudditi e clienti passivi. Ma si lega anche all'articolo 3: le nostre politiche culturali rimuovono gli ostacoli all'eguaglianza, o al contrario generano nuove diseguaglianze? Sono inclusive, o sono eventi esclusivi? Qual è la stella polare? Io credo che l'articolo 9 della costituzione debba essere la nostra bussola, anche concretamente: anche per la politica culturale di un Comune come Napoli.

Sul muro esterno di questo convento è rimasto uno – forse l'unico – cartello di una vecchia campagna di educazione civica, che dice così: "Cittadini, rispettate i vostri monumenti". Questo cartello, apparentemente così banale, dice una cosa assai profonda: siamo cittadini anche grazie a quei monumenti; sono i monumenti che ci rendono cittadini; sono gli spazi pubblici che ci rendono eguali.

Per questo dobbiamo riflettere molto sulle priorità: non si organizzano feste da ballo in case che crollano. Non è il momento degli eventi, non è il momento delle celebrazioni, non è il momento delle distrazioni. Come si fa ad organizzare una mostra dedicata al Barocco quando il Barocco nelle chiese napoletane si sbriciola?

Il frutto della politica culturale deve essere la conoscenza, perché solo attraverso la conoscenza i cittadini sono davvero attori di una democrazia.

Una politica culturale orientata dalla bussola della costituzione può essere sia davvero politica che davvero culturale (politica – nel senso più alto – come costruzione della polis, cioè società civile, della comunità).

Salvare il patrimonio storico dell'arte, salvare la nostra città – per cui davvero non c'è più tempo – è una priorità non legata al passato, ma al futuro, alla speranza di essere cittadini di una polis di cittadini eguali. A questo serve una politica culturale che possa davvero chiamarsi "culturale" e che possa davvero chiamarsi "politica": una politica che deve avere l'obiettivo di restituire (attraverso la diffusione e la democratizzazione della conoscenza) la città ai cittadini. Dobbiamo ridare ai napoletani le chiavi della bellezza etica e civile della loro città.

Come alcuni sanno, ho sempre prestato grande attenzione all'attività della giunta de Magistris e spesso mi è capitato di avere nei suoi confronti un atteggiamento critico. Sono qui per discutere e mi fa piacere di essere stato invitato. Vedo nell'assessore Antonella Di Nocera competenza professionale, attività appassionata, forte empatia nei confronti del territorio urbano. Questo stesso incontro è la dimostrazione di un impegno sincero a mettere in campo proposte e problemi.

Accennerò al rapporto tra cultura e politica. Si tratta di un rapporto difficile e, non di rado, pericoloso. La cultura è della polis, non della politica. E dovrebbe fare attenzione all'insopprimibile tendenza della politica (almeno nel modello storico italiano) ad egemonizzare il tessuto sociale e culturale del paese. Il ciclo politico, del resto, è fisiologicamente rapido, è una cosa che avviene nell'arco di pochi anni, mentre le politiche culturali coinvolgono fenomeni e processi che hanno una scansione temporale spesso molto più lunga.

A mio parere, la politica dovrebbe garantire e, nel caso, finanziare gli spazi culturali, più che gestirli direttamente. L'esperienza di Napoli, a questo proposito, mi sembra eloquente.

Tra la metà degli anni settanta e la fine degli anni ottanta, questa città vive una stagione molto vivace, felice, nonostante un contesto nazionale (terrorismo) ed internazionale (crisi economica) in gravi difficoltà. Ci sono importanti iniziative private e individuali (Lucio Amelio, i Teatri Uniti, il cinema di Martone e Capuano, la musica di Senese e Daniele). Ma ci sono anche le grandi mostre di Capodimonte, organizzate cioè dalle istituzioni pubbliche con eccezionale livello qualitativo e grande successo di pubblico. Ebbene, in questo periodo dei "cento fiori", la politica è sostanzialmente fuori. O, quanto meno, non entra direttamente in gioco. Come sottolinea Antonella Di Nocera nel documento programmatico di questa Conferenza – poche pagine molto aperte e intelligenti, che sono disponibili in rete e che io vi consiglio di leggere – "la lontananza dal potere fa bene all'arte e al sapere critico". Sottoscrivo, condivido.

Poi viene un'altra stagione, che possiamo chiamare per comodità "bassoliniana". Sono gli anni, invece, che vedono un deciso interventismo in ambito culturale, una sorta di gigantismo e insieme di giacobinismo, un'ideologia sottesa che potrei definire "eccezionalismo". Napoli è eccezionale e merita politiche eccezionali. È una stagione amministrativa che dispone delle risorse finanziarie per fare tutto ciò e che produce - ma secondo un modello decisamente verticistico - idee forti di città: "Napoli museo all'aria aperta", "Napoli capitale della cultura", e così via. Definizioni eccezionaliste, appunto. La politica entra fortemente nella cultura. I risultati non mancano, indubbiamente. Ma proprio taluni risultati misurano i rischi di questo tipo

di politica: e basti citare, ancora una volta, il metrò dell'arte, che porta trionfalmente Napoli sulle prime pagine di una stampa europea entusiasta e che tuttavia appare oggi un progetto costosissimo e mai finito. La stagione del gigantismo è una stagione che lascia molte cose in sospeso. Opere in sospeso. Idee della città pericolosamente autoreferenziali e anch'esse in sospeso

Oggi, anche perché le risorse di cui dispone la giunta municipale appaiono totalmente prosciugate, il quadro appare assai diverso. Al precedente gigantismo si sostituisce un richiamo ai beni comuni e alla fruizione popolare della città-cultura. Obiettivi ambiziosi, forse non scevri da ideologismi, certamente discutibili (e discussi). Se devo essere sincero, a me non sembra che beni comuni e democrazia partecipata siano categorie messe con i piedi per terra, in questo biennio demagistrisiano. Mi sembra piuttosto che l'amministrazione pubblica, come in età bassoliniana, punti molto sulla cultura (in senso lato), sull'immagine della città, sul turismo ad essa collegato. Ma in modi, ancora una volta, autoreferenziali. E concedendo troppo, a mio parere, ad una versione popolare - ma direi populista - del modello dei grandi eventi e dei grandi attrattori, gli uni e gli altri coniugati con l'idea che debbano essere fruibili dal maggior numero di persone possibile. A scapito, magari, della qualità degli eventi, del loro segno effimero e perfino dell'integrità dei manufatti artistici al cui interno hanno luogo. Le miserevoli condizioni della Cassa Armonica di Errico Alvino, nella Villa Comunale, sono un esempio clamoroso di quanto sto dicendo. Sarà capace l'assessore Di Nocera di correggere sostanzialmente e di aprire ad una franca discussione pubblica l'ambiguo rapporto tra popolazione metropolitana, contesto artistico-ambientale e politiche del Municipio? Il mio auspicio, naturalmente, è che questo avvenga.

Salvatore Settis. *Cultura e diritti*

Intitolando un libro "Azione popolare" sono stato sempre consapevole della possibilità di essere accusato di populismo. Ma il mio libro non merita questa accusa; esso comporta una riflessione sulla democrazia rappresentativa in un momento di crisi della democrazia rappresentativa. È una crisi che ho proposto dal punto di vista non del politico, non del politologo né del filosofo, ma dalla prospettiva del cittadino.

Ma il discorso vorrei che partisse da lontano, da una delle più antiche e più belle costituzioni mai scritte: la costituzione della Repubblica partenopea del 1799. Il cui articolo 15 dice che "il diritto di resistenza è il baluardo di tutti i diritti". Io credo che questo sia ancora vero.

Cos'è il "diritto di resistenza" di un cittadino oggi? Vorrei dirlo con un esempio di stamane. Io sono arrivato qui e ho incontrato alcune persone che mi hanno fatto delle interviste e altre che mi hanno fatto delle domande. Tutti – e non credo si siano messi d'accordo prima – mi hanno fatto la stessa domanda: "ma deve prevalere, in questo periodo di crisi, l'economia o la cultura?"

In un periodo di crisi, i mercati devono ingoiare la cultura, devono calpestarla, oppure c'è un altro ordine di priorità? Questa è la domanda.

La crisi non si può cancellare, c'è. Ma di fronte al fatto che negli ultimi anni abbiamo visto così relativizzare la cultura, l'abbiamo vista messa al margine di tutto, vorrei che noi provassimo a pensare che è possibile anche relativizzare l'economia in nome della cultura. Perché l'economia, anche le teorie economiche in base alle quali i nostri governi dicono che la cultura non serve a nulla, l'idea di orientare la politica in base allo spread, l'abitudine di richiamare a ogni piè sospinto la "volontà dei mercati", il neoliberalismo stesso, sono altrettante formazioni culturali: hanno una data di nascita e, come tutte le cose umane, hanno necessariamente una data di scadenza. Dipende da noi. Al pari del modello di Keynes – oggi messo all'angolo – e di altri, il neoliberalismo è un modello interpretativo nato in determinate condizioni storiche. Noi oggi (per meglio dire, i nostri governi) abbiamo scelto una concezione dell'economia che penalizza i poveri rispetto a ricchi, i giovani e gli anziani rispetto agli adulti, i malati rispetto ai sani. Che penalizza la cultura e la spesa sociale.

Esiste solo questa economia o esistono anche altre forme di economia? È il momento di ragionare su questo. Anche perché, mentre nel nostro Paese abbiamo deciso, in una unità di intenti fra destra e sinistra, che quando c'è la crisi economica si inizia a tagliare la spesa sociale, non tutti i Paesi stanno facendo così. La Francia non ha tagliato la spesa in cultura. C'è la crisi lì? C'è. Con una importante differenza, inoltre. Noi abbiamo una grande riserva che i francesi non hanno e che non vogliamo guardare. Noi abbiamo ogni anno intorno ai 150 miliardi di euro che buttiamo via. Sono le tasse che non paghiamo. Nella classifica mondiale della vergogna - dei paesi dove non si pagano le tasse - al primo posto c'è la Turchia, al secondo posto c'è il Messico, al terzo c'è l'Italia (sono dati OCSE). Nell'Europa dei 27, l'Italia svetta al primo posto in questa classifica. E come facciamo ad andare in Europa a chiedere che ci aiutino a sanare il nostro debito pubblico, se manteniamo questa vergogna?! Le cifre date da Confcommercio: nel 2011 142,47 miliardi di euro di tasse non pagate. Dopo il governo tecnico di Monti – nonostante i proclami – ci troviamo con 12 miliardi di euro in più di tasse non pagate: 154,4 miliardi di euro è la cifra del 1912, sempre secondo Confcommercio.

Con questa impressionante cifra di evasione fiscale, chi ha il coraggio di dire che non ci sono i soldi per la cultura? Ci sono, ma non li vogliamo utilizzare pur di proteggere l'evasione fiscale. Questa è la verità.

Le architetture di Napoli sono prima di tutto una scuola di dignità – basta salire le scale di questo convento per respirare quest'aria -, sono un esercizio di memoria, ma soprattutto sono un progetto di futuro. Sono spazi pubblici che vanno usati. E in questa città ci sono tante cose nuove che stanno succedendo e che possono essere di esempio all'Italia, anche quando partono da disastri (Girolamini, dove sono stato un mese fa). Ci sono problemi da risolvere (la biblioteca dell'Istituto degli Studi Filosofici, che ha bisogno di una sede). Ci sono nuove idee su come utilizzare gli spazi pubblici (ex Asilo Filangieri, che ho conosciuto da vicino). Insomma c'è la possibilità di rimettere a Napoli la "Virtù sul suo trono" (secondo le belle parole del Satyagraha di Philip Glass, che ho citato nell'ultima pagina del mio libro *Azione popolare*).

Qual è lo spazio della città: è politica o è cultura? Ho sentito con grande preoccupazione che ci sarebbe un contrasto insanabile tra politica e cultura. Ma chi l'ha detto?! Cosa vuol dire politica? "Politica" vuol dire convivenza dei cittadini nello spazio della polis. In greco, *politikè* è un aggettivo, non un sostantivo. Siamo noi che ne abbiamo fatto un sostantivo. *Politikè techne*: l'arte dello stare dentro alla polis; è il cittadino che discute col cittadino dentro alla polis, per il reciproco vantaggio, che è il vantaggio della cittadinanza del suo insieme, cioè anche della polis come istituzione e come comunità organizzata, oltre che come spazio fisico e territoriale. Politica è, dunque, cultura. Due concetti che devono convergere, anzi devono essere la stessa cosa. Non deve essere la politica che si appropria della cultura, deve essere la cultura che si appropria della politica.

Quando il sindaco ricordava, prima, esperienze dell'America Latina, mi è venuto in mente un mio recente viaggio in Cile, a Valparaiso, dove ho percorso dei quartieri molto poveri, con delle case ricoperte di lamiera. Qui mi ha colpito e ho fotografato un graffito molto interessante, che diceva così: "Sí nuestras ciudades fueran bonitas, no habría gente como nosotros" (se le nostre città fossero belle non ci sarebbe gente come noi). Dovremmo rifletterci.

Le città non sono musei. Le città sono città, sono il luogo della cittadinanza, il luogo in cui uno dice, secondo un episodio che è stato oggi citato, "la piazza è mia". I musei devono essere parte della città. Dicendo che la città deve essere un museo, noi condanniamo la città. La città deve entrare nel museo, deve farlo proprio, farne un cuore pulsante della città.

La cultura, quindi, deve essere legata ai diritti, quelli espressamente riconosciuti dalla Costituzione. Non tutti i paesi hanno una costituzione che fa riferimento alla cultura. La nostra Costituzione afferma fortemente il diritto alla cultura, come uno snodo essenziale dei diritti della persona, funzionale alla libertà, alla democrazia, all'eguaglianza, alla dignità della persona. Vogliamo difenderli o no questi diritti? I diritti, se non li difendi, li perdi.

E cosa vuol dire difendere i diritti in un momento di crisi della democrazia rappresentativa come questo? Vuol dire in primo luogo conoscerli, i diritti. Se non li conosci, i diritti, non li difendi, e se non li difendi li perdi.

La crisi della democrazia rappresentativa non c'è soltanto in Italia, ma c'è in tutto il mondo. Non è un caso che ci si domandi sempre di più: “ma il cittadino esaurisce la sua funzione di cittadino al momento in cui mette una crocetta su una scheda, o ha qualcos'altro da fare fra un'elezione e l'altra?” Il cittadino conserva il diritto di vigilare, giudicare, influenzare e censurare gli organi che ha eletto. È un “potere negativo” che non nega il principio della rappresentanza, ma è un suo fondamentale complemento. È un potere che il cittadino ha il diritto di esercitare giorno per giorno, col fiato sul collo a chi lo governa. È un diritto, ma è anche un dovere.

Gli strumenti della ‘democrazia negativa’ che la nostra Costituzione ci offre sono numerosi. Di alcuni sappiamo fare uso (come il referendum, usato a volte bene e a volte male). C'è però anche uno strumento che non si usa praticamente mai, la petizione alle Camere “per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità” (art. 50 della Costituzione). E c'è l'articolo 118 della costituzione che parla di “autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di attività d'interesse generale” (dovremmo ricordarcelo ogni tanto).

Vorrei concludere richiamando l'articolo della costituzione della Repubblica partenopea del 1799 con la quale ho iniziato questo discorso, a proposito del diritto di resistenza. Doveva esserci un simile articolo anche nella nostra Costituzione, fu proposto da Giuseppe Dossetti e non fu approvato perché lo si ritenne superfluo (cioè già implicito negli articoli approvati). Eccone il testo: “La resistenza, individuale e collettiva, agli atti dei poteri pubblici che violano le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione, è diritto e dovere di ogni cittadino”. In un Paese come l'Italia, dove troppo spesso chi ci governa non rispetta gli articoli della Costituzione che ci sono, credo davvero che noi, i cittadini, dovremmo comportarci rispettando rigorosamente questo articolo che non c'è, ma che è conforme allo spirito della Costituzione.

3 aprile ore 15. Gruppi di lavoro

Vincere le separatezze. I giovani al centro e la responsabilità generazionale

Facilitatori: lo scrittore e giornalista Massimiliano Virgilio; il direttore di Fanpage, Francesco Piccinini; il giornalista Rai Ettore Di Lorenzo

La premessa è stata condotta tramite una rapida disamina del contesto di quelle che chiamiamo “separatezze” (citando il filosofo Aldo Masullo) nella nostra città, a un triplice livello:

1) **separatezza tra persone**, innanzitutto. La città di Napoli è storicamente afflitta – afflizione che in campo culturale assume i connotati della patologia – da una sorta di “leucemia sociale”, secondo cui ogni intervento di carattere culturale messo in piedi, per quanti risultati possa raggiungere in termini di pubblico interesse e qualità artistica, troverà sempre una forte opposizione intestina, “entro le mura” cittadine, di coloro che accuseranno i promotori di quell’iniziativa di “eccessiva” amicizia con chi quell’iniziativa l’ha finanziata o resa possibile, quando non addirittura di essere collusi con il potere o con altri apparati del sistema culturale che invece li esclude. Insomma, a Napoli, gli operatori culturali tendono a non fare mai, o quasi mai, “sistema”, a considerarsi narcisisticamente in un modo o nell’altro la “parte per il tutto” di una vivacità che invece dovrebbe approcciare in chiave sistemica – ancor più in una situazione di limitate risorse – e nutrirsi dello sguardo sull’altro come materia prima del proprio agire. Con una metafora: in una città densa di criticità e scabrose meraviglie come Napoli, più che altrove, ogni operatore della cultura dovrebbe considerarsi una sorta di mattoncino che da solo non basterà mai a creare nulla ma insieme a tutti gli altri mattoni tirerà su un intero palazzo.

2) **separatezza tra luoghi/immaginari**, ciò nella considerazione per cui Napoli non è più – e da molto tempo – una città rinchiusa dentro gli angusti confini del suo centro antico e nemmeno più delle periferie, ma una vasta area metropolitana che solitamente è trascurata dalle politiche e dagli interventi culturali, non tanto da un punto di vista di eventi e strutture (le migliori strutture scolastiche e sportive oggi si trovano a Scampia), quanto nel modo in cui la “città-città” riesce a risucchiare e inglobare dentro la sua grandeur di capitale culturale di matrice borbonica le energie e le esperienze di quei gruppi di intervento sociale che pure agiscono da anni nella città diffusa. A confortare questa idea, un dato per tutti: oggi Napoli città conta meno di un milione di abitanti – è difatti una città in declino – mentre quasi il doppio vive nella sua area metropolitana. Tale separatezza non

rappresenta solo una profonda ingiustizia per coloro che non vivono al centro (ingiustizia che, è stato osservato da molti partecipanti al tavolo, si ripresenta nelle medesime proporzioni per ogni servizio offerto ai cittadini, dai trasporti pubblici ai servizi scolastici), ma anche una grave lacuna nella formulazione di un immaginario metropolitano al passo con i tempi, in grado di rilanciare Napoli fuori dagli ipertrofici e stucchevoli ragionamenti su se stessa, troppo spesso ombelicali e tendenti a considerare la città ombelico del mondo. I giovani questo lo sanno: le cose più interessanti oggi non accadono a Napoli e nemmeno in Italia. Questi giovani vorrebbero avere la possibilità di conoscere ciò che accade all'estero e ritornare a casa per raccontarlo ai concittadini. Insomma, fuori dalle mura della capitale e della sua grandeur storico-culturale, esiste una porzione significativa di cultura (e interventi sociali) che oggi più che mai potrebbe aiutare la città e i suoi cittadini a uscire da un'immagine talvolta stereotipata e insoddisfacente di se stessa.

3) infine, **separatezza tra le generazioni**. Soprattutto, dal punto di vista culturale, quest'ultima, è vista come un grimaldello di esclusione sociale usato dalle generazioni più mature nelle decisioni politiche e nelle scelte di indirizzo: un modo non tanto per guidare con saggezza verso il futuro, quando per accaparrarsi quel poco che ancora resta da spartirsi. Questa frattura pare essere una delle cause di una mancanza adesione della dimensione giovanile al consumo e alla fruizione culturale sotto ogni suo aspetto, se non in quegli ambiti delle nuove tecnologie in cui la gerontocrazia non può o non riesce a mettere le mani. Ma lasciare ai giovani l'unico campo libero di uno smartphone significa condannarli per sempre. E soprattutto significa, in periodi di crisi come la nostra, fornire il destro a chi non ci sta e fa sua la pericolosa retorica del "nuovismo a tutti i costi", che di per sé, a chiunque, dovrebbe sembrare inaccettabile.

Una delle cause recenti della triplice separatezza in campo culturale è stata individuata nella committenza della politica verso gli artisti negli ultimi vent'anni, finché la crisi lo ha permesso, generando una commistione intollerabile tra politici, organizzatori, direttori artistici, editori, il che ha favorito clientele e rendite di posizione che hanno minato l'integrità del tessuto sociale, rompendo il patto tra cittadini e operatori culturali e tra gli stessi operatori culturali qua e là diversamente assistiti e quindi diversamente benestanti.

Un paradossale dato positivo: la crisi sta allentando la separatezza. Laddove il denaro pubblico non c'è, si smette anche di litigare. Questo però non vuol dire che il Pubblico debba accettare supinamente e, anzi, far diventare strutturale il dato congiunturale dei tagli ai finanziamenti per la cultura. A maggiore ragione quando si tratta di recuperare le giovani generazioni a un discorso culturale che abbia, per dirla con le parole di Artaud, "la stessa forza della fame".

Quale idea di politiche culturali per le giovani generazioni?

Fondamentale, in questo senso, è parsa la volontà del tavolo di lavoro di provare ad ancorare il discorso sulle politiche culturali in città all'articolo 9 della nostra costituzione: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Tale ancoraggio ci è parso fundamentalmente volto alla realizzazione di prassi culturali che puntino sull'idea di tutela e promozione sociale: una cultura, contrariamente a quanto accaduto troppo spesso nella recente storia napoletana e italiana, che non sia esclusivamente *intrattenimento*, tramite una politica dei grandi eventi (contro cui nessuno dei partecipanti al tavolo ha manifestato contrarietà a priori, ritenendo tuttavia gli eventi legati al turismo e ai grandi circuiti internazionali un aspetto secondario in una città come Napoli, che ha l'obbligo di ricostruire il tessuto sociale a partire dalle cose che contano per una cittadinanza), una tradizione borbonica della festa che tutto consuma e nulla lascia sul territorio in termini di risorse, competenze e formazione. Allo stesso tempo, si è centrata l'attenzione su un'altra caratteristica generale, cioè la necessità di politiche culturali che non mirino solo ed esclusivamente all'aumento del *fatturato turistico* (per esempio: le 200 chiese napoletane hanno un valore culturale in sé che esisterebbe anche se nemmeno un turista ci mettesse mai piede). Anche qui, nessuna opposizione pare rintracciabile tra un turismo che miri alla valorizzazione e alla diffusione delle conoscenze, anche economicamente produttivo, e una cultura che faccia della gratuità il suo metodo principale per arrivare alle persone.

Infine, il tavolo di lavoro, dopo aver dato la parola a tutti gli iscritti, si è concentrato sulla sintesi di alcune proposte concrete, praticabili, cercando di superare l'eterogeneità degli interventi (per forza di cose) messe in campo. Tre i grandi temi da calare in progetti specifici:

a) **un grande progetto formativo per le Arti e la Cultura dei giovani a Napoli** (Varie definizioni emerse: Scuola delle Arti e dei Mestieri Culturali; Città della filosofia, Laboratori culturali, Circolo dei lettori, Hub formativo) che sia vicino alle istanze del mercato del lavoro e che abbia fundamentalmente queste caratteristiche: il saper fare arte, il saper far cultura - anche in riferimento alle nuove tecnologie e a una ripresa dell'artigianalità dei mestieri culturali – e la necessità che tali attività siano messe in piedi coinvolgendo quegli operatori culturali che rappresentano l'eccellenza culturale in città, appartenenti a quella generazione di mezzo che potremmo individuare tra i 35 e i 45 anni.

b) **un grado superiore di partecipazione e di protagonismo da parte dei giovani nelle scelte di indirizzo culturale** (si è parlato di open source, democrazia liquida, necessità che l'amministrazione comunale ottemperi all'obbligo di legge di individuare il 15% dei curriculum scolastici con particolare attenzione al territorio,

alla proposta di una Consulta comunale dei giovani/studenti, oltre a una Consulta che valuti l'impatto e i risultati delle iniziative culturali in maniera trasparente, uno Sportello che crei nodi e leghi il mondo del saper fare cultura alla possibilità di trovare finanziamenti in campo pubblico e privato).

c) la richiesta, in questa difficile fase economica, di strumenti per gli operatori, quindi la richiesta di un passo indietro della politica. Non più una politica che sceglie direttamente cosa realizzare ma una politica che metta insieme i soggetti, i quali insieme decidono cosa realizzare e come far fruttare quegli strumenti. In particolare, la richiesta di spazi dove poter realizzare le proprie attività, magari anche commercializzandoli.

Infine, sono emerse alcune criticità per cui i componenti del tavolo si auspicano di poter approfondire negli spazi e nei tempi successivi alle Giornate per la Cultura, anche confrontandosi con gli altri tavoli: assenza dei giovani, fascia 18-26 anni al tavolo e in generale alle giornate della cultura; rapporto, per quanto riguarda la fattibilità di iniziative culturali, tra risorse pubbliche e private; in che modo il fare cultura si può sposare con le necessità del mercato del lavoro.

Il centro storico patrimonio Unesco

Facilitatori: avvocato Elena Coccia, Vicepresidente del Consiglio Comunale; Giancarlo Ferulano, Dirigente Progetto Unesco e Valorizzazione della Città Storica.

I numerosi partecipanti al tavolo di lavoro "Il Centro storico patrimonio Unesco", hanno concordato nella necessità di avviare un confronto permanente che approfondisca i temi emersi dalla discussione, individuando priorità, progetti e strumenti possibili.

L'8 ottobre 2012 è stato firmato un nuovo accordo tra Unesco e Unione Europea con l'obiettivo di promuovere la cooperazione e il dialogo, condividere informazioni e buone pratiche, sviluppare esplicite priorità strategiche e promuovere il dialogo politico nei settori di mutuo interesse tra le due organizzazioni. Attraverso il partenariato vi sono maggiori opportunità per affrontare la sfida di Napoli sito Unesco, rafforzando il dialogo tra le strategie e i programmi dell'Unione Europea e gli obiettivi Unesco.

È importante però capire cosa le istituzioni possano fare anche in assenza di finanziamenti pubblici e quindi quali siano i miglioramenti di governance che

possono contribuire allo sviluppo urbano in termini di conservazione e crescita di attività di pregio e dei valori condivisi. Si tratta di individuare regole e procedure “amichevoli” che accompagnino attività e cittadini abbattendo costi e tempi per la realizzazione delle loro idee e fornendo supporto alla costruzione di consorzi con connotati fortemente territoriali.

Dove questo è stato sperimentato, i progetti integrati hanno prodotto reale riqualificazione delle aree interessate, con il contributo di associazioni, privati, cittadini che insieme hanno superato le problematiche di polverizzazione. Altro tipo di intervento del pubblico è quello dell’affidamento di beni pubblici per attività di interesse collettivo.

La programmazione europea 2014-2020 è comunque un’occasione che va colta con decisione, proprio per introdurre innovazioni di metodo. Dobbiamo lavorare perché Napoli entri nella piattaforma europea delle trecento città protagoniste dell’agenda urbana, valorizzando le opportunità della strategia europea “Cultura e città”, per uno sviluppo sostenibile e basato sulle risorse del territorio.

Il metodo europeo ci aiuterà a formalizzare piani territoriali d’investimento chiari nei risultati attesi, a garantire una giusta relazione tra i finanziamenti erogati ed effetti di crescita reale delle economie locali.

Attività imprescindibile per accedere alla programmazione 2014-2020 è la conduzione di una **valutazione pubblica aperta**, nell’ottica della quale va valorizzato il percorso intrapreso con le Giornate per la Cultura: predisponiamo sin d’ora gli strumenti con cui condurre la valutazione, in modo da non trovarci in ritardo con la progettazione e le procedure imposte dall’Europa.

Per il Centro storico si propone una strutturazione permanente del confronto attraverso l’istituzione di sessioni tematiche del tavolo, delle quali si auspica la confluenza nel costituendo Osservatorio Centro storico di Napoli sito Unesco. Nell’ottica della programmazione europea questo modello potrà essere traslato, come metodo, sull’intera città, per scongiurare quelle separatezze che oggi la affliggono, fino ad allargare lo sguardo alla Città Metropolitana che è lo strumento che ci consentirà di superare la dicotomia centro-periferia.

Si propone l’istituzione delle seguenti sessioni permanenti di lavoro:

1) Partecipare al cambiamento

Per vincere la condizione di esclusione ed estraneità rispetto alla città, ai suoi cambiamenti e alle sue istituzioni, la cittadinanza vuole essere partecipe alla progettazione per il futuro del Centro storico patrimonio Unesco. Il tavolo dovrà quindi affrontare come attuare la partecipazione nel rispetto della Convenzione di Aarhus:

- predisponendo adeguate **campagne di comunicazione** per definire con chiarezza gli obiettivi del coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, individuando oggetti e soggetti delle decisioni, tempi, modalità e luoghi per presentare osservazioni e garantendo che al termine del processo sia chiaro in che misura, con quali motivazioni e come le osservazioni presentate abbiano influito sulla decisione pubblica;
- garantendo la continuità del processo di partecipazione, anche in mancanza di decisioni imminenti da prendere, attraverso la costante costruzione di basi per un **monitoraggio costante** degli elementi significativi dello scenario di vita, finalizzati a definirne gli elementi identitari (materiali e immateriali);
- promuovendo **laboratori di progettazione partecipata** presso le Municipalità dove mettere a punto soluzioni fisico funzionali e gestionali direttamente con i futuri fruitori dei beni, in particolar modo per quanto riguarda le parti di allestimento e funzionalizzazione;
- istituendo un **tavolo permanente di ascolto per le attività produttive**, che realizzi una mappatura delle attività artigianali e commerciali di rilevanza storica, nonché misure per promuovere il radicarsi di tali attività in specifici ambiti o itinerari della città storica;
- istituendo un **tavolo permanente per l'osservazione dei valori immobiliari**, nell'ottica di predisporre politiche di contenimento dei costi contro l'abbandono del Centro storico da parte delle fasce sociali svantaggiate e delle attività economiche e artigianali di pregio che restano le più vulnerabili;
- riattivando **iniziative di comunità**, come i Maestri di strada;
- riattivando il sistema delle **manifestazioni di interesse**, in modo da integrare le attuali priorità progettuali in un parco-progetti più equo e distribuito sul territorio.

2) Strumenti di governo e gestione del sito Unesco

I temi della governance sono quelli a maggiore valenza politica e pertanto molte delle questioni emerse devono essere affrontate come proposte dialettiche, con particolare riguardo alle modalità secondo cui esercitare la tutela attraverso l'imposizione di nuovi vincoli. Obiettivi:

- **coordinamento delle tre municipalità** del Centro storico (II, III e IV) e una reale collaborazione di queste con il Dipartimento comunale del Centro Storico Unesco, anche al fine di praticare i ruoli strategici del decentramento amministrativo, il miglior funzionamento della partecipazione e ottenere una semplificazione amministrativa;
- **intervenire per ambiti**, in modo che ogni singolo progetto possa irraggiare i propri effetti nell'intera area interessata.
- garantire la **trasparenza** delle gare d'appalto pubbliche e il loro monitoraggio e controllo;
- promuovere il concorso di privati nella riqualificazione con **ruoli di sponsorship definiti**, finalizzato sia all'esecuzione materiale dei lavori che al finanziamento di ricerche e studi, attivando un sistema di incentivi fiscali e di riduzione dei costi. Al

contempo però è necessario evitare appropriazioni e privatizzazioni, salvaguardando l'interesse pubblico;

- individuare politiche di **incentivazione e agevolazione per le attività artigianali**, prevedendo l'istituzione di botteghe/scuola;
- Ottimizzare la capacità del Comune di gestire i finanziamenti europei, con l'obiettivo di superare il filtro regionale, anche attivando partnership con scuole di ogni ordine e grado;
- Tenere conto che con il taglio dei fondi per il Grande Progetto Napoli Unesco la Regione Campania è venuta meno ad un impegno internazionale e pertanto i finanziamenti andrebbero recuperati.

3) Progettualità per il centro storico

- Adottare **criteri di qualità progettuale** che evitino i pericoli della città-museo. Tali criteri sono: la continuità tra spazi pubblici ed invasati racchiusi nelle *insulae* edificate; la massima visibilità del patrimonio culturale; il rifiuto di una prevalenza monumentalistica a favore di un intervento diffuso, che privilegi gli spazi connettivi; garantire la realizzazione di spazi pubblici per ogni intervento di restauro;
- La **progettualità dei finanziamenti pubblici** deve essere più aderente alle finalità istituzionali connesse ai finanziamenti stessi e prevedere un Piano di Gestione connesso ad ogni singola previsione progettuale, per garantire una reale funzionalizzazione;
- Considerati i mutamenti sia dello scenario economico complessivo ed anche del quadro dei finanziamenti pubblici disponibili, si è avanzata l'ipotesi di procedere a una revisione del Piano di Gestione approvato nel 2010, affinandone gli strumenti e aprendolo alla vitalità dell'azione civica. Si dovrebbero inoltre individuare meccanismi di **fiscalità di scopo e/o di vantaggio** connessi alla rivitalizzazione del Centro storico;
- Si prospetta l'elaborazione di un **inventario-mappatura degli immobili pubblici e dei beni e delle aree in stato di abbandono**, in un'attività che coinvolga anche i cittadini, custodi di una identità urbana non specialistica ma vissuta e desiderata.
- Al tavolo di lavoro sul Centro storico sono stati presentati alcuni progetti specifici che rendiamo disponibili in allegato a questo documento.

4) Progettualità in ambito turistico e culturale

- **Eventi periodici/permanenti** che possano costituire attrattiva per il turismo, senza limitarsi allo sfruttamento occasionale del territorio nelle limitate aree dei Decumani, ma rendendo capillare una rete turistica e dando un senso di continuità
- **pianificazione dell'insieme delle attività ordinarie e straordinarie mediante una struttura di riferimento**. A tal fine gli operatori richiedono specificatamente al Comune un supporto di coordinamento e accompagnamento alla partecipazione di bandi e anche una visibilità attraverso calendari curati e coordinati dal Comune stesso, campagne pubblicitarie mirate sui più diffusi mass-media e network.

- la stratificazione e la ricchezza storica e artistica dell'area suggerisce una **caratterizzazione dei luoghi del Centro storico**, che ne valorizzi la cultura e la tradizione. Ad esempio: San Gregorio Armeno come zona dell'artigianato presepiale, ma allargandolo anche alle strade prospicienti; Via Duomo come zona delle confezioni di abiti da cerimonia; Via Benedetto Croce come itinerario storico-architettonico; l'Anticaglia come ultima postazione medievale della città, con l'inserimento nei percorsi turistici dell'Ospedale degli Incurabili e in particolare la Farmacia e il Giardino delle piante officinali; il Decumano Inferiore, con la messa a decoro di Piazza Monticelli, di Piazza Banchi Nuovi e di Largo Ecce Homo, creando ivi la Città del Gusto, della dieta mediterranea e delle tipicità enogastronomiche partenopee e campane.

- Visti i flussi turistici in aumento è necessario: Migliorare gli standard di preparazione del personale per l'accoglienza; Monitorare la sicurezza e la trasparenza dei prezzi; allestire di **percorsi turistici adeguatamente qualificati** con opportuni interventi di arredo urbano e cartellonistica, valorizzando e aumentando gli infopoint; predisporre **aree di sosta attrezzate** nei pressi degli attrattori culturali, all'interno dei chioschi e di aree verdi, anche con la possibilità di servizi igienici e di fontanelle pubbliche; introdurre **card** cumulative che possano mettere a sistema musei, palazzi storici, chiese e altre mete di interesse culturale presenti nell'area, nonché i mezzi di trasporto urbano necessari a raggiungerle, offrendo la possibilità di promozioni e sconti presso pubblici esercizi interessati a offrire servizi turistici in rete.

5) Accessibilità al centro storico

La pedonalizzazione del Centro storico è un grande tema Unesco e una meta imprescindibile per la vivibilità dell'intera città, ma deve essere mediata attraverso l'esperienza dei cittadini e connessa all'offerta di trasporto pubblico e di parcheggi. L'efficacia e la funzionalità della ZTL va dunque rafforzata, e al contempo va affrontato il problema dell'accessibilità al Centro storico. La sua rivisitazione passa per **un'implementazione del servizio di trasporto pubblico**, in termini di frequenza e di prolungamento dell'orario di servizio, impiegando piccoli mezzi ecologici per i tessuti minuti urbani. Inoltre vanno individuate aree adeguate per la creazione di parcheggi, nelle immediate adiacenze del Centro storico, dove lasciare l'auto a costi ridotti e potere quindi accedere a piedi al cuore della città.

6) Rifiuti, ambiente e sicurezza

La **raccolta differenziata** va implementata, è necessario inoltre che si facciano rispettare le ordinanze relative al corretto conferimento dei rifiuti, sia in termini di orario che di tipologia del rifiuto stesso. Nell'area del Centro storico l'alta intensità di presenza turistica richiede, inoltre, l'adozione di **protocolli aggiuntivi** rispetto all'ordinaria gestione del ciclo dei rifiuti. Si propone, anche in considerazione della particolare morfologia urbana, di adottare misure analoghe a quelle messe in campo dal Comune di Genova nei Caruggi, e quindi di individuare nel Centro storico una

diffusione capillare di micro eco-punti con l'obiettivo di eliminare dalla strada i contenitori dei rifiuti e le "campane" e migliorare così, oltre alla qualità ambientale, anche l'immagine della città e il decoro urbano.

- necessario che si facciano rispettare gli orari di carico e scarico merci per le attività commerciali, prevedendo anche, in determinate strade dalla morfologia problematica, l'osservanza di **un limite di peso per il transito dei mezzi** commerciali.

- Curare la massima **diffusione del verde**, recuperando ogni possibile occasione di filari alberati, di apertura di giardini privati, di cura delle aiuole per migliorare il microclima urbano reso insostenibile dalla totale prevalenza dell'edificato.

- Le **condizioni di dissesto idrogeologico** devono essere costantemente monitorate al fine di prevenire i disastri che proprio in questo periodo si manifestano per la trascuratezza nella manutenzione delle strade.

- La **pavimentazione** deve essere particolarmente curata, con sistemi adeguati al sottosuolo e al tipo di traffico, e i lavori devono essere seguiti a regola d'arte, secondo precisi disciplinari e protocolli d'intesa a garanzia della qualità. I lavori di manutenzione dei sottoservizi devono essere razionalizzati con il coordinamento dei diversi servizi comunali, in modo da intervenire in maniera organica.

- L'**illuminazione stradale** deve essere riconvertita con sistemi a basso consumo energetico e diffusa anche nelle strade minori, coltivando i valori scenografici delle innumerevoli architetture di pregio.

Economia della cultura

Facilitatori: Daniele Pitteri, esperto di comunicazione, e Massimo Lo Cicero, economista.

Daniele Pitteri ha introdotto il tema, offrendo all'assemblea tre iniziali possibili spunti di riflessione. In primo luogo, ha sottolineato l'enfasi posta dalla Comunità Europea sulle iniziative culturali e creative in generale, considerate ormai come necessario motore di sviluppo dell'intero "sistema Europa". Di qui la previsione di ingenti fondi europei nei prossimi sette anni e la conseguente necessità di studiare appropriate strategie in ordine alla loro utilizzazione. Particolare importanza egli ha conferito, infine, all'occasione rappresentata dalla nomina di una città italiana a capitale europea della cultura nel 2019.

Al fine di offrire ulteriori chiavi interpretative funzionali alla discussione, Massimo Lo Cicero ha proposto, a sua volta, sottoforma di potenziali "antinomie", tre osservazioni relative al legame economia-cultura. La prima è quella rappresentata dal rapporto/contrapposizione tra fondi pubblici, da una parte, e "mecenatismo"

dall'altra. Se l'attuale fase recessiva ha seriamente messo in discussione la capacità di spesa dell'ente pubblico in tutti gli ambiti – e, quindi, anche in quello culturale – dall'altra parte le fondazioni bancarie – le realtà con maggiori capacità di azione nel campo del sostegno privato alle attività culturali – sarebbero concentrate prevalentemente nell'area centrosettentrionale del Paese, con risultati, peraltro, non trascurabili nel mondo della cultura, attraverso la creazione di fondi di investimento per mezzo dell'utilizzazione del risparmio nella realizzazione dei progetti (emblematica, in quest'ottica, l'attività della Fondazione Cariplo). Di qui la necessità – e la capacità – di attrarre realtà di questo tipo, dotate degli strumenti atti a generare circuiti virtuosi in grado di autoalimentarsi.

La seconda “antinomia” proposta da Lo Cicero è quella tra beni culturali e industria culturale: i primi – concentrati prevalentemente nel Meridione – sono notoriamente di proprietà dei soggetti pubblici, presentano notevoli costi e non sembrerebbero rendere oltre una certa soglia sul piano economico; la seconda – tipica del Nord del Paese – presenterebbe una maggiore flessibilità, facilità di realizzazione e di gestione, con costi notevolmente inferiori, anche grazie all'ampio utilizzo che essa farebbe della tecnologia digitale. La terza antinomia sostenuta dall'economista, è quella che ruota intorno al rapporto tra cultura e conoscenza: la prima – attraverso il marketing – può essere, a differenza della seconda, “comprata e venduta” alla stregua di un qualsiasi prodotto.

Sull'importanza di lavorare nella direzione della costruzione di “distretti culturali evoluti”, legando il prodotto tipico alla storia e alla cultura dei luoghi, si è soffermato Massimo Marrelli, che ha sostenuto la necessità di favorire la **tracciabilità culturale dei prodotti** locali mediante marchi collettivi e di certificazione della qualità.

Augusto de Luzemberger ha sottolineato, invece, la necessità di offrire al turista “una città con una vita normale”. Di qui l'importanza di indicazioni chiare, di una facilitazione nell'accesso ai luoghi e agli eventi della cultura e, più in generale, di una semplificazione della normativa sulle strutture finalizzata anche a “rompere la sacralità del museo”. Altri, al contrario, hanno sostenuto la necessità di effettuare una “separazione” fra cultura e turismo, favorendo, piuttosto, la formazione di un tessuto culturale vivo, mediante la creazione di un legame permanente e quotidiano tra cittadino e “mondo della cultura”.

Da più parti è emersa con forza, inoltre, la **centralità del dialogo**. In molti hanno sostenuto la necessità di sviluppare la capacità di “fare sistema”, mediante la costituzione di reti di collegamento non autoreferenziali, in grado di legare insieme i singoli produttori di cultura ma anche di raccordare l'individuo al territorio. In quest'ottica, è stata ribadita l'importanza di una più fluida comunicazione fra operatori culturali ed enti pubblici, anche attraverso l'istituzione di tavoli permanenti di discussione e di confronto – reali o virtuali – che potrebbero fungere

sia da strumento di socializzazione delle singole esperienze, che da necessario “spazio comune” utile al superamento delle tradizionali problematiche. Particolare attenzione è stata data, in quest’ottica, al problema dell’interpretazione dei progetti europei ed alla conseguente possibilità di accesso ai fondi (G. Di Vincenzo).

Allo stesso modo, in molti hanno sottolineato la necessità di una maggiore facilità di accesso sia agli spazi pubblici – che potrebbero essere offerti gratuitamente agli operatori in cambio della realizzazione di un numero minimo di eventi o dell’offerta di servizi ai cittadini (Mangoni) – che ai fondi, sia pubblici che privati, realizzabile, ad esempio, attraverso una detassazione dell’impresa/sponsor vincolata all’investimento nei progetti culturali (C. Damasco).

Lo studente Damiano Falanga ha sottolineato, in particolare, l’importanza di una maggiore apertura delle istituzioni nei confronti delle giovani generazioni, sia in termini di ricezione di idee che di offerta di opportunità. Centrale, in quest’ottica, l’elemento della formazione del cittadino, al fine di ridefinirne il rapporto con la cultura e con il territorio e di stimolarne la partecipazione in qualità di soggetto responsabile (A. Agnoli).

In particolar modo, Renata De Lorenzo ha evidenziato l’importanza di “conoscere, di raccogliere, di archiviare e, successivamente, di ‘far conoscere’ il patrimonio della città”, anche al fine di favorire la “responsabilizzazione del singolo”. Fabrizio Mangoni ha parlato, infine, della necessità di favorire una maggiore creatività (“tutti sono ideativi, nessuno creativo”), anche attraverso l’offerta gratuita di luoghi di aggregazione collettiva, con la finalità di stimolare la collaborazione fra soggetti, la circolazione delle idee e il necessario passaggio alla “creazione”.

L’importanza di nuova “idea di comunità”, realizzabile attraverso la **responsabilizzazione del singolo** verso un bene di appartenenza collettiva come quello culturale, e la collaborazione fra operatori del settore e fra questi ed ente pubblico, è emersa costantemente dal dibattito. Nondimeno, è emersa la necessità di un “governo solidale”, capace di porre in essere una nuova tipologia di welfare. Tutti sono convenuti, in particolar modo, sulla necessità di una continuazione del dialogo con le istituzioni iniziato con le Giornate per la cultura.

Sono state formulate le seguenti proposte:

- L’ente pubblico deve ampliare la platea degli interlocutori ed estenderla da quelli tradizionali (associazioni culturali, enti stabili, lirici, etc. teatri, musei, etc.) all’insieme delle industrie culturali e creative così come definite dalla Comunità europea.
- Impostare politiche culturali orientate ai cittadini e non all’attrattività turistica.

- Definire politiche di sviluppo e attività culturali del territorio coerenti con le linee programmatiche 2013/2020 di Agenda Cultura e Industrie Culturali e Creative della Comunità e della Commissione Europea.
- Usare le **risorse europee dirette**, partecipando ai bandi internazionali che prevedono cooperazione e collaborazione con altri paesi europei o dell'area mediterranea.
- Incentivi fiscali (relativamente alle possibilità in tal senso del comune e degli altri enti locali) alle imprese come strumento di induzione all'investimento in ambito culturale.
- Costituzione di una piattaforma di rete funzionale ad un'adeguata progettazione indispensabile per l'accesso ai finanziamenti europei, con annessa organizzazione da parte del Comune di **corsi di formazione in progettazione europea**, rivolti agli operatori culturali e delle industrie culturali e tenuti da esperti internazionali, anche con quota di partecipazione a carico dei partecipanti al corso.
- Apertura di uno "spazio virtuale" dove i singoli operatori di cultura possano socializzare le rispettive esperienze.
- Recupero e valorizzazione di materiali e tecniche produttive tradizionali del territorio, al fine di innescare una collaborazione virtuosa fra industrie/attività culturali e industrie manifatturiere tradizionali.
- Favorire la nascita di Forum di Quartiere a cui affidare le scelte di fondo per gestire gli spazi pubblici dedicati al tempo libero e alla socialità urbana, dai giardini alle palestre alle piazze, affinché ne garantiscano, previo affidamento da parte dell'ente pubblico, il funzionamento e la cura, in autonomia e in affiancamento all'ente pubblico..
- Coinvolgere nella gestione dei luoghi, dei beni e delle attività culturali esperti, professionisti e manager capaci, affinché sviluppino progetti e, possibilmente, affinché possano gestirli o supervisionarli. Il coinvolgimento deve avvenire su base gratuita o quasi, in cambio di qualche sgravio o, laddove possibile, con un piccolo utile dal buon funzionamento di ciò che hanno gestito.
- Affidare, sulla base di *call for projects*, gli spazi della cultura alle associazioni e alle industrie culturali e creative, affinché vi stabiliscano, gratuitamente, la propria sede, garantendo le spese di manutenzione e, soprattutto, sul principio di mutualità, attività gratuite (corsi, etc.) per i cittadini del quartiere, previo, ascolto del fabbisogno territoriale.
- Favorire la Creazione di "distretti culturali evoluti" (legando il prodotto tipico alla storia e alla cultura locale, favorendone la tracciabilità culturale mediante marchi collettivi e di certificazione della qualità), un Museo di Città; reti di servizi per turisti e per cittadini e city users basta su criteri di eticità e sostenibilità.

Napoli nell'immaginario attuale

Facilitatori: Sergio Marotta, professore universitario, e Emilia Leonetti, giornalista

L'interpretazione della *napoletanità* nell'immaginario collettivo rappresenta un fattore psicologico ed esistenziale trasversale assai difficile da analizzare.

Scopo della discussione è stato indagare i meccanismi secondo i quali oggi l'immagine di Napoli viene interpretata dai cittadini, al fine di cercare di comprendere come tradurre questo immaginario in scelte concrete per la crescita della società napoletana.

Esiste un immaginario che proviene dalla tradizione storica: Vincenzo Cuoco teorizzò l'esistenza di **due città**, una Napoli plebea e una borghese perennemente separate. Benedetto Croce nel suo saggio *Un paradiso abitato da diavoli*, partendo dal proverbio del '300 coniato da alcuni mercanti fiorentini, ripercorre attraverso i secoli, la descrizione della città segnata dal contrasto tra la bellezza dei luoghi, la fertilità della terra e i vizi, le manchevolezze dei suoi cittadini, della vita civile e politica di "questa parte d'Italia".

Esistono, oggi, diversi modi di immaginare e di raccontare Napoli. Si può affermare che esiste un immaginario di chi vive a Napoli riconducibile a un'élite; uno legato ai media, prevalentemente negativo e basato su stereotipi (la camorra, il folclore, la cartolina con il Vesuvio...); uno legato all'idea esterna di una città bella e difficile. Il tavolo dunque ha provato a ragionare sul perché Napoli è più di ogni altra la città dell'immaginario, del racconto e perché soprattutto la forza identitaria del suo racconto non si traduce in fonte di ricchezza sociale ed economica.

La percezione della città partenopea continua, secondo alcuni, ad essere legata storicamente al cosiddetto "**pregiudizio antimeridionale**".

In un recente studio dello storico Antonino de Francesco si sostiene la tesi che il pregiudizio antimeridionale sia in realtà il frutto dell'utilizzo politico di alcuni stereotipi sul Mezzogiorno d'Italia. È il dibattito politico il luogo in cui hanno origine le visioni positive o negative del Mezzogiorno e della sua capitale a seconda delle convenienze e della qualità delle classi dirigenti del momento.

Lo sviluppo di tale pregiudizio rappresenta un vero e proprio paradosso soprattutto se indagato alla luce dei periodi storici di eccellenza della storia di Napoli come fu, ad esempio, il Settecento in cui la città gareggiava con le grandi capitali europee del tempo, Parigi e Londra innanzitutto, e portava alto il vessillo della cultura e dell'arte italiana a livello europeo.

Ciò che emerge è quanto tale pregiudizio si sia nutrito e consolidato nel corso della storia dell'Italia unita, nonostante lo sforzo costantemente proteso alla

modernizzazione del Mezzogiorno. Il risultato finale è stato l'accentuarsi dell'arretratezza economica del Sud rispetto al resto del Paese e all'Europa tanto che l'ultimo rapporto Svimez sancisce la recente constatazione dell'incolmabilità del divario tra Sud e Nord del Paese.

Questa stigmatizzazione negativa della città e del Mezzogiorno si insinua profondamente nella psicologia dei napoletani.

L'immagine di arretratezza legata a Napoli rappresenta una costante nella percezione della città da parte dei suoi stessi abitanti che non riescono a essere pienamente consapevoli delle proprie eccellenze e potenzialità.

Gli interventi dei partecipanti al tavolo di lavoro hanno evidenziato che è indispensabile:

- Avviare **percorsi di confronto stabili tra cittadini e istituzioni** al fine di superare gli stereotipi legati alla napoletanità. Agevolare e supportare le associazioni culturali che operano per la riqualificazione e sviluppo del territorio.

- Promuovere azioni culturali per il recupero del legame sociale al fine di arginare la perdita dell'umanità che da sempre contraddistingue il popolo partenopeo.

- Impiegare figure professionali competenti ed esperte nella pianificazione e gestione delle politiche culturali.

- **La cultura deve produrre l'immagine di una città condivisibile a livello nazionale e internazionale.** Le arti devono trovare il proprio spazio di espressione. Bisognerebbe valutare l'opportunità di accorpate i musei cittadini, sull'esempio della Germania, al fine di razionalizzare in maniera efficace i pochi finanziamenti disponibili.

- È indispensabile non dimenticare l'importanza di iniziative come il *Maggio dei Monumenti*, ma celebrarle come processi virtuosi di sviluppo da cui prendere spunto.

- Pensare in funzione di un'economia della cultura che sappia individuare l'identità futura di Napoli. Ciò che la città vorrà essere agli occhi del mondo. Lanciare **una nuova visione politica che sappia concepire un nuovo modello di città culturale** da raggiungere attraverso processi condivisi verso uno sviluppo strategico del settore turistico.

- Superare il pregiudizio che i napoletani hanno su se stessi, attraverso una presa di coscienza delle potenzialità della propria città anche grazie ad un processo di **riappropriazione degli spazi** inutilizzati al fine di permettere alla cittadinanza una partecipazione attiva.

Nello specifico, come proposto da Angelo Picone (Vico Pazzariello Arts), una delle strade percorribili per il recupero delle origini della cultura napoletana passa per gli spettacoli degli artisti di strada. Mettere a sistema queste iniziative in sinergia con le istituzioni potrebbe garantire uno sviluppo strategico del settore turistico (format di spettacoli già accreditato presso i tour operator).

Secondo quanto sottolineato da Nabil Pulita (Direzione Regionale Legambiente), è necessario imparare a pensare in funzione di un'economia della cultura che sappia individuare l'identità futura di Napoli, ciò che la città vorrà essere agli occhi del mondo. Lanciare una nuova visione politica che sappia concepire un nuovo modello di città culturale, da raggiungere attraverso processi condivisi verso uno sviluppo strategico del settore turistico.

Secondo Violetta Fusco la sfida risiede nella creazione di azioni volte a rinvigorire il senso di appartenenza dei cittadini al fine di ricostruire quella fiducia nelle istituzioni che nel tempo è venuta a mancare, grazie anche a processi virtuosi che producano una continuità di tali azioni, mentre per Assunta Esposito, il superamento del pregiudizio che i napoletani hanno di se stessi potrà avvenire attraverso una presa di coscienza delle potenzialità della propria città anche grazie ad un processo di riappropriazione degli spazi inutilizzati al fine di permettere alla cittadinanza una partecipazione attiva.

Come ha sottolineato Massimiliano Maurino, è opportuno avviare percorsi di confronto stabili tra cittadini e istituzioni al fine di superare gli stereotipi legati alla napoletanità ed al contempo agevolare e supportare le associazioni culturali che operano per la riqualificazione e sviluppo del territorio.

Se da una parte, secondo Luigi Barletta (Accademia di Belle Arti) promuovere azioni culturali consente il recupero del legame sociale, arginando la perdita di quell'umanità che da sempre contraddistingue il popolo partenopo, dall'altra, secondo Aurora Spinosa (Accademia di Belle Arti), il risultato da raggiungere andrebbe perseguito impiegando figure professionali competenti ed esperte nella pianificazione e gestione delle politiche culturali. Come ricordato da Marco Di Capua (Accademia di Belle Arti), la cultura deve produrre l'immagine di una città condivisibile a livello nazionale e internazionale e le arti devono trovare il proprio spazio di espressione, anche attraverso il recupero e la promozione di iniziative virtuose del passato (Federica De Rosa / Accademia di Belle Arti).

Bellezza, futuro. Contributo al dibattito di Legambiente

Le città, i paesaggi, il lungomare liberato, la napoletanità, la creatività. La bellezza è la principale caratteristica che il mondo riconosce all'Italia e alla nostra città. Scommettere sulla bellezza non è un vezzo, è la chiave per immaginare un futuro oltre la crisi.

Lì stanno le nostre radici, la nostra identità, e da lì dobbiamo costruire il nostro sviluppo. Il paesaggio, la qualità culturale dei territori, il turismo sostenibile, il Parco regionale delle Colline di Napoli tra i Camaldoli, Vomero e Capodimonte, Il Parco Regionale dei Campi Flegrei a Posillipo, i percorsi pedonali verticali fatti di scale e gradonate, l'ambiente: la bellezza deve essere la chiave di ogni politica, a partire dalla cultura, per la crescita. Per questo Legambiente chiede, e propone, una legge che la difenda e la valorizzi. Vorremmo che la bellezza fosse in cima all'agenda politica del nuovo Parlamento, del nuovo governo e dell'amministrazione.

Oggi puntare sulla bellezza è un obiettivo imprescindibile e una chiave fondamentale per capire come il nostro Paese possa ritrovare le idee e la forza per guardare con ottimismo al futuro. Cultura e bellezza sono infatti, un fattore decisivo su cui costruire il nostro sviluppo. Perché intorno al concetto di qualità, nelle sue tante declinazioni culturali e sociali, nell'intreccio inestricabile tra natura e sapiente intervento antropico, si racchiude il meglio della nostra identità e della nostra storia, e al contempo una chiave per immaginare un altro futuro, oltre la crisi.

Il secondo obiettivo sta nella necessità di tenere assieme temi e questioni oggi affrontati in modo parcellizzato quando non contraddittorio. Occorre fare della qualità la chiave di ogni trasformazione nel territorio. Solo così sarà possibile contaminare a 360 gradi la cultura del fare. E dunque ad essere una Città capace di muovere intelligenze e attenzioni, investimenti, intorno a un'idea di paesaggio come valore aggiunto dello straordinario patrimonio di città di beni ambientali, storici e architettonici, artistici, di culture materiali e immateriali.

Il progetto che proponiamo al Paese e alle Città è quello di conservare e valorizzare la bellezza presente e di svilupparla in ogni intervento.

E per questo nella nostra idea di bellezza l'attività antropica, il ruolo delle comunità e degli individui, è centrale e fondante nell'intreccio con la dimensione naturale della bellezza

che caratterizza i paesaggi più affascinanti – dal Centro Storico patrimonio mondiale dell'Umanità ai Parchi regionali presenti in città - e nell'importanza che oggi assume la produzione di nuova bellezza. Per fare in modo che questo inizio di XXI secolo diventi il tempo di una idea di amministrare una città con la capacità di coniugare una nuova estetica e di tenere assieme vivibilità e sicurezza, identità e qualità.

La sfida è a promuovere un modello di sviluppo nuovo per innescare nei territori processi di trasformazione che puntino a rendere più belle, moderne e vivibili le città italiane, a migliorare la qualità della convivenza, del benessere individuale e collettivo e anche a muovere creatività, vitalità e diversità.

Una prospettiva di questo tipo passa per alcune precise scelte di cambiamento, che la proposta di legge Legge di Legambiente, sottoscritta anche dal Sindaco De Magistris, individua nei 10 articoli di cui è composta, sia a livello statale che nell'azione di Regioni e Comuni che devono

procedere nella medesima direzione. Un primo cambiamento riguarda l'attenzione prioritaria che bisogna avere nei confronti di quello che è il più grande patrimonio artistico e architettonico del mondo, che ha bisogno di una più efficace tutela, di restauri ma anche di valorizzazione per renderlo accessibile e fruibile. Per riuscirci occorre invertire il trend di riduzione delle risorse nel settore, introducendo una programmazione finalmente chiara di interventi e finanziamenti, ma anche superando una organizzazione delle competenze che non funziona, che finisce per rincorrere emergenze e allarmi, superando un'idea di paesaggio ancora chiuso dentro perimetri vincolistici e conflitti di competenze tra Ministero per i Beni e le attività culturali, Regioni e Comuni. Si deve avere l'ambizione e la forza di muovere una diffusa opera di recupero, conservazione, valorizzazione e fruizione che

coinvolga Regioni e Enti Locali, associazioni e privati, per uscire da una crisi di risorse e idee, perfino di speranza rispetto alla situazione attuale.

Per intraprendere questa strada occorre chiudere definitivamente con una idea di territorio come palcoscenico da plasmare e adattare a spinte e interessi particolari, che è la ragione delle oramai periodiche tragedie che si ripetono nei sempre più fragili suoli italiani, ma che è anche la risposta sbagliata e controproducente ai segnali di declino del sistema produttivo italiano.

In poche parole, per Napoli, proponiamo la creazione di una nuova bellezza negli spazi in cui viviamo. Imprescindibile in questa direzione è rimettere la città al centro dell'attenzione delle politiche e degli interventi, e promuovere la rigenerazione delle periferie come alternativa concreta e desiderabile al consumo di nuovi suoli agricoli per usi urbani.

Proprio la bellezza può essere la chiave per guardare in modo nuovo a politiche che interessano fortemente il territorio e che concorrono in maniera rilevantissima a definirne caratteri e qualità, come le scelte che riguardano le infrastrutture o quelle per l'offerta turistica, attraverso decisioni di investimento e selezione delle priorità.

UN MODELLO POSSIBILE

La cultura nei luoghi della città: esperienze, progetti e identità che rappresentano punti focali di azione per lo sviluppo e la crescita civile

Maria Federica Palestino. *Introduzione*

E se Napoli somigliasse a Berlino?

Una misura fondamentale per comprendere i sistemi complessi – dalle cellule, agli ecosistemi, fino alle culture, alle città e alle società – è un ciclo adattivo. Le tre proprietà che danno forma al cambiamento dinamico all'interno del ciclo adattivo sono: *il potenziale*, che stabilisce limiti a ciò che è possibile, determinando le opzioni per la crescita futura; *la connettività*, che rappresenta il grado entro il quale un sistema può controllare il proprio destino, evitando di essere catturato dalle sorprese della variabilità esterna; *la resilienza*, che determina la capacità di un sistema di opporre resistenza a disturbi e sorprese inaspettati mantenendosi in condizioni di equilibrio.

Se guardiamo alle città come realtà complesse, all'intersezione fra le dinamiche che regolano gli ecosistemi e le dinamiche antropiche alla base delle organizzazioni e, più in generale, dei sistemi sociali e politici, ci accorgiamo che la metafora del ciclo adattivo può essere utilmente assorbita nella sfera sociale e culturale.

Le città, infatti, costituiscono la sintesi per eccellenza fra dimensioni di natura e cultura godendo, da un lato, del fatto che gli ecosistemi naturali hanno la resilienza di sperimentare ampio cambiamento senza perdere l'integrità delle proprie funzioni; dall'altro del fatto che i sistemi sociali si alimentano e si sviluppano **a partire dai comportamenti umani**, beneficiando delle competenze, delle capacità di adattamento e della creatività.

La gente impara comunque, sempre e spasmodicamente: lo fa, a maggior ragione, in una fase di crisi. Il cambiamento e le trasformazioni fanno parte della storia evolutiva dell'umanità. Ogni qual volta sono stati raggiunti dei limiti, le capacità adattive delle persone hanno reso possibile creare e innovare. Non a caso, come ha detto qualche anno fa un noto *cultural planner* anglosassone, le città sono "pentole a pressione delle idee".

La visione della crisi come occasione di rinascita, e non come ultimo atto della nostra civiltà, invita dunque a riconsiderare la metafora cara agli ecologi, trasponendola nel territorio urbano e metropolitano.

Una delle maniere più produttive per guardare alla crisi come una “finestra di opportunità” è, dunque, quella secondo la quale i sistemi naturali (che si tratti di una pozzanghera o dell’Atlantico non ha importanza, dato che non si tratta di una questione di scala) attraversano nel corso della loro esistenza dei cicli vitali che sono scomponibili secondo quattro fasi: crescita, conservazione, collasso (anche detto “distruzione creativa”), riorganizzazione. Quest’ultima è la fase nella quale sulle rovine di un ecosistema collassato (pensiamo ad esempio a un bosco che è stato distrutto da un incendio) prende a dispiegarsi nuovo potenziale (pensiamo alla vegetazione pioniera che, man mano, prende a rigenerare il terreno depauperato e arso).

Si tratta di un modo di vedere che non solo considera le crisi come funzionali ai cicli di vita e morte entro i quali i sistemi irrimediabilmente evolvono ma, anzi, fa di queste crisi l’orizzonte inevitabile dal quale traggiamo alle successive fasi di espansione e sviluppo.

Ciò che questo approccio suggerisce, è il salto concettuale di cominciare a pensare alla crisi non come a una catastrofe imprevedibile e odiosa, ma come un evento foriero di opportunità. Si tratta di un bel cambiamento di paradigma, specie per una cultura, come la nostra, che è fondata sull’illusione e sulla venerazione della stabilità.

Fatta nostra la metafora dobbiamo, allora, cominciare a interrogarci sulla misura in cui è possibile lavorare attivamente con la crisi, al fine di accrescere la resilienza del sistema urbano e di ammortizzare, o per lo meno mitigare, le vulnerabilità e le instabilità di cui è costellato. Costruendo una visione strategica possiamo, in altre parole, provare a rendere più resiliente la nostra economia, la nostra società e il nostro ambiente. Come fare?

Innanzitutto, così come oggi l’assessore Di Nocera ci sta invitando a fare con questo incontro, dobbiamo saper riconoscere il nostro potenziale, per aiutare la vegetazione pioniera che tenta di riorganizzarsi, assestandosi sul terreno del bosco incendiato (fuori di metafora la città messa in ginocchio dalla crisi) a rafforzarsi per poter a sua volta rigenerare il terreno impoverito.

Nel caso dei luoghi di cui si parla oggi il potenziale è ricco e diversificato e le prime cose da guardare con attenzione sono le seguenti:

- la **consistenza fisica dei luoghi**, ovvero la localizzazione, l’accessibilità e le condizioni strutturali, igieniche, più in generale patrimoniali, dei contenitori e degli spazi aperti ove attecchiscono le forme di ri-organizzazione di cui i cittadini, variamente aggregati, si prendono direttamente carico;
- la **composizione del capitale socio-culturale** in forza a ciascuno dei luoghi in cui questi contenitori e spazi aperti insistono, che configura le varie modalità di aggregazione dei soggetti mobilitati nella riappropriazione di questi spazi;

- le **competenze dei pionieri** che si prestano a innescare i processi di ripresa (ovvero la tipologia di pratiche messe in uso e la varietà di *savoir faire* che configurano l'offerta auto-organizzata).
- i vincoli legati alla proprietà di questi luoghi e alla presenza di **soggetti (istituzionali e non) che fanno da gatekeeper** o da facilitatori all'attecchimento delle pratiche offerte dai gruppi.

Soltanto analizzando a fondo questi punti l'Amministrazione comunale di Napoli, nella figura dell'Assessore alla Cultura, di concerto con gli altri attori istituzionali competenti, primo fra tutti l'assessore Piscopo, le cui deleghe sono fondamentali per la riuscita della messa in valore dell'offerta auto-organizzata dei cittadini e delle associazioni, potrà farsi promotore e regista di un'azione mirata a navigare sull'onda della crisi, facendo della cultura il timone di un percorso di resilienza comunitaria. Se penso a città che hanno saputo **risalire la china della crisi**, facendo dell'offerta organizzata dei cittadini un elemento di grande *appeal*, mi viene in mente **la Berlino del dopo muro**, che ha saputo ricostruire la città non solo attraverso i grandi progetti firmati dalle *archistar*, ma anche grazie alla creatività di amministratori e funzionari che hanno avuto il coraggio e le capacità istituzionali di liberare una buona fetta del patrimonio pubblico rendendolo disponibile all'uso temporaneo dei cittadini: dalla propositività dei giovani che hanno fatto scintillare, con la musica e le installazioni artistiche, le notti berlinesi; alla presenza di associazioni e gruppi di genitori attivi che hanno inventato innovative formule di gestione di parchi gioco, di appezzamenti ad orto e di giardini dove trascorrere il tempo libero con i loro bambini.

“Napoli non è Berlino”, tanto per citare un dolente saggio di Isaia Sales, eppure vi assicuro che in certi pomeriggi di primavera, o in certi sabati organizzati dalle associazioni della zona, il parco Ventaglieri di Tarsia Montesanto o la chiesa di San Giuseppe delle Scalze a salita Pontecorvo brulicano di attività, colori, emozioni e relazioni che rimandano direttamente allo spirito berlinese a cui ho fatto cenno. E di questo dobbiamo ringraziare prima di tutto le associazioni e i gruppi che da anni, instancabilmente, si prendono cura, con il beneficio di tutti noi, di questi luoghi che la crisi rende abbandonati.

Dare una mano a questi gruppi, affinché le loro attività passino da una fase di resistenza ad una fase di più piena e dignitosa esistenza, è una prospettiva giusta e nobile di cui questa Amministrazione può utilmente e meritoriamente farsi carico.

Porta Capuana. Un progetto di riqualificazione urbana partecipata

Le profonde trasformazioni che attraversano la società contemporanea lasciano dietro di sé aree delle città che necessitano di nuovi usi e di nuovi significati. È il caso delle ex aree industriali, portuali e dei quartieri a basso reddito. Molte città nel mondo si sono trovate ad affrontare la loro trasformazione, dai quartieri bassi di New York come Brooklyn e Harlem, al Canary Wharf di Londra, ai quartieri multietnici berlinesi di Friedrichshain e Kreuzberg. In tutti questi casi, considerati di successo, ad iniziative volte ad attrarre nuovi investimenti e nuovi abitanti (soprattutto artisti, musicisti e affini) corrispondono iniziative per l'attivazione della popolazione locale, della rivitalizzazione dell'economia del quartiere e dell'aumento dell'offerta culturale. Quartieri una volta in difficoltà e ai margini dei flussi turistici ed economici delle rispettive città stanno assumendo un rilievo sempre maggiore che prescinde quello delle città che li ospitano.

L'area di **Porta Capuana** è il quartiere di Napoli più simile a quelli sopracitati. Le sue forti tradizioni produttive, la sua cucina tipica, i suoi ristoranti etnici e la grande quantità di locali inutilizzati – Castel Capuano con i suoi 47.000 mq di superficie coperta, l'ex Lanificio, ecc. – stanno attirando sempre più giovani artisti e musicisti. Porta Capuana, però, non è Brooklyn, Harlem o Kreuzberg. A differenza di questi quartieri la sua edificazione ha una storia millenaria, ricca di capolavori artistici ed architettonici, un museo diffuso dell'arte, dell'architettura, della cucina e del buon vivere che può rappresentare il vero motore della rigenerazione dell'area. Il Castel Capuano (XII sec.), San Giovanni a Carbonara (XIV sec.) e la stessa Porta Capuana (XV sec.) sono solo una parte delle ricchezze storico-artistiche che questo pezzo di città ha da offrirci, eppure, ad oggi, sono al di fuori dei circuiti turistici che prediligono aree meno pregiate ma più conosciute.

Le **trasformazioni urbanistiche** (La chiusura al traffico veicolare esterno - ZTL - del centro antico di Napoli e l'approssimarsi della fine dei lavori di rifacimento di Piazza Garibaldi) pongono l'area in questione in una nuova ottica. Nodo di scambio e nuovo accesso alla città, l'area potrebbe diventare passaggio privilegiato di turisti e visitatori diretti verso il centro antico della città. Facile e diretto accesso dalla rete autostradale, ferroviaria uniti ai collegamenti diretti con porto e aeroporto fanno di questa area il naturale ingresso alla città così come era fin dal XV secolo. La **rigenerazione urbana partecipata** è un processo attraverso cui si agisce sulla città per darle un aspetto nuovo e competitivo. Non solo tramite la sua riqualificazione fisica, necessaria per rilanciare l'immagine urbana, a livello estetico, ma anche con interventi di natura culturale, sociale, economica ed ambientale, finalizzati ad un incremento della qualità della vita, nel rispetto dei principi di sostenibilità. Sulla base di questi principi, oltre a quello economico il nostro progetto si prenderà cura degli altri aspetti della sostenibilità: sociali (coinvolgendo la cittadinanza) ed ambientali

(rifiuti, riciclo, riutilizzo). Un processo che vuole coinvolgere tutte le istituzioni pubbliche (Comune, Fondazioni Castel Capuano e Banco di Napoli, la Curia con le sue chiese ...) e private (Fondazioni ed Associazioni) affiancate da architetti, artisti, creativi ma soprattutto commercianti, ristoratori ed abitanti.

Le tre direttrici che vorremmo costruire come ossatura del progetto per valorizzare il patrimonio locale sono:

- **Monumenti e visite:** è necessario far scoprire alle persone, ai turisti, ai cittadini ma anche agli stessi operatori turistici, le bellezze architettoniche ed artistiche del quartiere. Sulla scia dal grande successo dell'iniziativa *Porta_mi a Napoli* (16 visite guidate a Porta Capuana in occasione del Maggio dei Monumenti 2012 che, hanno portato oltre 400 visitatori nel quartiere) organizzeremo due visite guidate mensili il primo e il terzo sabato del mese a partire dal 3 novembre 2012, che saranno offerte anche attraverso il portale del Comune di Napoli.

- **Cucina:** riscoprire la tradizione culinaria e portarla a conoscenza di un vasto pubblico, valorizzare le decine di ristoranti presenti che offrono la "cucina tipica di Porta Capuana" e metterli in una rete capace di competere ed integrare questa forte tradizione con il recente arrivo dei ristoranti etnici che contribuiscono ad arricchire l'offerta ai visitatori.

- **Attività commerciali:** coinvolgere le storiche attività produttive grandi e piccole dell'area. La partecipazione del tessuto economico è indispensabile per la riuscita dell'operazione di rigenerazione. Sono questi soggetti, infatti, che garantiscono la continuità nel tempo e la sostenibilità economica dell'azione, senza di essi l'impegno delle istituzioni e del mondo sociale risulterebbe vano. Sapranno valorizzate le forti tradizioni artigianali del quartiere mettendole in un costruttivo confronto con le realtà stilistiche e di design internazionali. Realizzeremo l'Albergo Diffuso Porta Capuana, rete di bed and breakfast del quartiere.

L'intero progetto è concepito come fortemente **innovativo**: prevedendo l'utilizzo di tecnologie informatiche avanzate, guarda al web come strumento per costruire la rete tra gli stakeholder che possono interagire in qualsiasi momento partecipando attivamente al processo di rigenerazione. Abbiamo all'uopo costruito un portale che sarà il veicolo fondamentale per le nostre iniziative di promozione del quartiere (<http://www.portacapuana.info>). Ciò consente costi di produzione bassissimi, una fruizione potenzialmente illimitata e un accesso internazionale diretto e orizzontale alla informazioni con possibilità di interazione diretta con i fruitori creando un collegamento tra domanda (turisti e visitatori) e offerta (attività commerciali e cittadini).

Potrebbero essere utilizzati sia finanziamenti privati che pubblici, ed organizzate iniziative di *crowdfunding*.

Partner del progetto saranno: Dipartimento di Architettura, Amici dei musei, Aste e nodi, Bed & breakfast diffuso, Carlo Rendano Association - Lanificio25, Centro diagnostico FUMO, Cloister, Cooperativa SIRE , Cooperativa sociale AMIRA,

Cooperativa sociale assistenza e territorio, Cooperativa sociale Il Quadrifoglio, Curia, Fondazione Castel Capuano, Fondazione di Comunità del Centro Storico, Hotel Palazzo Caracciolo, Istituto Banco di Napoli Fondazione, Lo sguardo che trasforma, Metropolitana di Napoli SPA, Provveditorato opere pubbliche, Soprintendenza, Soprintendenza Polo Museale, Università L'Orientale Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

Piazza Mercato. Economia del turismo e della cultura al mercato

Il **Centro Commerciale Naturale delle Antiche Botteghe di Piazza Mercato** riunisce da circa cinque anni le attività produttive operanti nel quartiere ed intende svolgere un ruolo attivo sul territorio, sviluppando progettualità ampie e condivise. Il consorzio dei commercianti nasce soprattutto dalla necessità di vedere i luoghi di sempre con occhi diversi ed è ispirato, nell'azione, dalle volontà e dalle necessità di quanti vivono e lavorano nel quartiere.

Forti della convinzione che la **vivibilità del quartiere** sia favorita dalla presenza di chi, ogni giorno, custodisce il territorio con la propria attività fronte strada, riteniamo che ad un quartiere più sano corrisponda un'economia più florida e viceversa e che questo circolo virtuoso generi evidenti vantaggi per le famiglie che vi abitano e per chi vi lavora.

I principali obiettivi sono: la risoluzione di tutte le criticità del quartiere; migliorare la qualità della vita di chi ci vive e lavora; favorire una politica concreta per il suo rilancio sociale, culturale ed il suo sviluppo economico; implementare un'economia di quartiere fondata sull'**autosufficienza**, favorendo l'apprendimento, l'artigianato, il commercio, il turismo, l'avviamento di nuove attività e l'impiego.

Con questi presupposti etici, per primi in città, ci siamo elevati al rango di **centro commerciale naturale**, ed è stata la nostra prima rivoluzione culturale!

Con questa vision abbiamo avviato il percorso della progettazione dal basso, frutto di tavoli di lavoro organizzati tra i commercianti del quartiere ai quali, procedendo per cerchi concentrici, abbiamo chiamato a raccolta tutti gli altri soggetti del territorio, generando una rete locale costituita da:

- le due scuole del territorio: L'Istituto Comprensivo Statale "Campo del Moricino", l'Istituto Professionale Statale "Isabella d'Este";
- le due chiese: Santa Maria del Carmine e Sant'Eligio Maggiore;
- i due centri commerciali naturali: le Antiche Botteghe di Piazza Mercato ed il Borgo Orefici;
- tutte le associazioni socio-culturali: l'associazione scientifico-culturale A.I.G.E., l'associazione Gioventù Cattolica Asso.Gio.Ca, l'associazione culturale Storico Borgo

di Sant'Eligio, i volontari per la protezione civile Insieme, le guardie ambientali Centro Italia.

La caratteristica saliente dell'attività della **rete territoriale** è l'essere **propositiva**, tesa a rappresentare, da un lato, la positiva affermazione del diritto della gente a dire la propria ma, anche, la responsabilità etica che questo comporta nei confronti di tutto il resto della città e della regione. Così facendo, abbiamo coinvolto, in un dialogo schietto, gli abitanti, gli imprenditori, le scuole, l'università e le amministrazioni, perché nella collaborazione prevalga il buon senso, la buona politica territoriale e, in fondo, la convenienza di tutti.

La rete è stata la nostra seconda rivoluzione culturale che ci ha permesso di superare inutili steccati e false divisioni. Un processo in corso che si propone di riportare questo brano di città al centro del dibattito culturale napoletano. Le nostre osservazioni dirette e giornaliera sul territorio hanno prodotto le seguenti considerazioni e le relative proposte, dove ogni progetto culturale è una mano tesa verso un futuro possibile.

1) La fiera-mercato "campo del moricino"

Ogni città ha il suo storico mercato, ma capita a poche che sia millenario. La scena giornaliera del turista che, pianta della città alla mano, cerca giustamente, il mercato a Piazza Mercato, fiducioso di trovare il luogo dove acquistare i prodotti tipici del posto, l'artigianato locale, il souvenir d'autore, ha portato tutti noi ad una riflessione scontata: "la piazza si offra per dimensione e per tradizione ad assurgere a questo compito con soluzioni che restituendole la sua storica **vocazione mercatale**, la traducano in un sistema non banale, innovativo ed al passo con i tempi".

Insomma, fulcro del ragionamento è il ruolo della Piazza ed il suo ritorno ad area mercatale. Una funzione non banale che, finalmente, riafferma la sua storica vocazione commerciale. Una tipicità che affonda le sue origini nella Napoli Angioina e che, per longevità e protagonismo nella storia cittadina, si è fatta CULTURA del commercio. A questa importante eredità, oggi negata, con il nostro progetto, intendiamo assegnare un valore.

Quindi, nello specifico, con il progetto campo del moricino, noi proponiamo un uso fieristico-mercatale della Piazza dedicato al consumatore finale. Un polo di attrazione turistica che altrove si va espandendo e che solo in Italia conta circa 100mila operatori.

2) Il Decumano del mare

Questo progetto racchiude l'insieme delle attività, degli eventi e delle organizzazioni per l'attuazione a Napoli di un esperimento sul campo che combini cultura, turismo ed impresa. Il suo concepimento si rivela un'importante occasione per costruire da zero, con una sinergia tra soggetti interessati, una rete tra amministrazione ed imprese che nella cultura, nell'ospitalità e nel **turismo** fondano il proprio credo e, nel generare continuità, dia vita ad **altre imprese e nuovi posti di lavoro**.

Bisogna dare valore all'innegabile patrimonio culturale del quartiere Mercato per sviluppare un proprio percorso turistico di prestigio e mettere finalmente a reddito le qualità già presenti sul territorio, in vista di un'occasione preziosa, il **Forum delle Culture**.

Un percorso che, forte dei suoi tesori monumentali, dal medioevale Borgo Orefici, passando per Piazza Mercato fino a Porta Nolana, racconti la Napoli popolare, quella dei mercati veri, dei colori forti, delle forti radici fatte di campanili che si incendiano e di Madonne Brune in processione. Quella, insomma, che abbiamo nascosto ma che i turisti cercano perché nulla sul suolo europeo le somiglia.

3) **La Festa del Carmine**

La Festa del Carmine è la più grande festa popolare di Napoli e la sua notorietà oltrepassa di gran lunga i confini regionali. La sua ultima edizione si è conclusa con successo centrando gli obiettivi preposti e riscuotendo consensi unanimi per la sua nuova ma semplice formulazione: quattro giorni di eventi in successione strutturati in un crescendo intorno allo straordinario momento dell'incendio del campanile. Un sistema rivelatosi vincente che ha permesso di ospitare nel quartiere Mercato circa 20.000 visitatori.

Le Antiche Botteghe di Piazza Mercato con la Basilica del Carmine, in collaborazione con il Canto di Virgilio, ha prodotto un fitto programma di eventi culturali affini e complementari al corpo di festeggiamenti religiosi, rafforzandone, quindi, il ruolo di manifestazione territoriale di primo piano per il rilancio dei valori culturali, il rispetto dei temi sociali e l'implementazione produttiva della vocazione commerciale, artigianale e turistica del quartiere.

In tal senso il progetto Festa del Carmine offre un modello di *best practice* che genera opportunità economiche a partire dalle risorse del territorio, concorrendo al benessere di chi ci vive e lavora, favorendo lo sviluppo dell'impiego e dell'avviamento di **microimprese** nel quartiere.

4) **La cultura artigianale tessile**

La cultura artigianale tessile costituisce una delle identità di millenaria memoria del quartiere. Il frutto dell'indagine condotta di comune intesa con l'Istituto Isabella d'Este, sulla sinergia tra lavoro artigianale e rilancio commerciale, ha dato luogo al "**Premio Isabella per le Arti e l'Artigianato**", per la promozione della cultura artigianale nelle scuole del territorio. Questa gara di creatività tra studenti premia il miglior elaborato grafico per la realizzazione di un *prodotto moda* e si conclude con una sfilata di moda, cornice ideale della Rete degli Istituti del Sistema Moda Regionale. L'evento in sé, nel mettere in atto un processo virtuoso per gli studenti e per la loro carriera scolastica, lancia un messaggio alla città per l'implementazione della cultura artigianale tessile moda. Infatti, ogni edizione del Premio Isabella anticipa la nascita, intorno al complesso del "Carminiello", sede storica della cultura tessile cittadina e cuore del quartiere Mercato, di spin-off dell'artigianato tessile,

start-up delle imprese artigiane, contrastando l'esodo degli artigiani favorendo lo sviluppo della *rue des ateliers*.

L'obiettivo è, dunque, lo sviluppo graduale del **distretto artigianale e commerciale tessile** nel quartiere partendo, in particolare, dalla strada dell'Isabella d'Este, Via Savarese. Tale concentrazione, infatti, fortifica la visione complessiva e rende apprezzabile l'identità del quartiere lungo la "rue" designata. La sequenza "fronte strada" dei laboratori e degli ateliers offre motivazioni di venuta per un'utenza in cerca di tipicità o di personalizzazioni.

5) Il Museo laboratorio di arte tipografica

Il Progetto nato in collaborazione con l'associazione culturale Storico Borgo di Sant'Eligio, ha come fine dichiarato il rilancio dell'artigianato tipografico intrecciando la necessità di salvaguardare il sapere di tutte le pratiche artigianali tipografiche antiche, incoraggiare la formazione di nuovi addetti in qualità di apprendisti e poi di maestri e favorire la sostenibilità economica e la sua reiterazione nei quartieri storici cittadini. La *mission* parte dal racconto di una città tra le prime in Europa per numero di tipografie. Un fenomeno in caduta libera che, oggi, nel perdurare di un sistema economico in crisi, minaccia la completa estinzione non solo di pratiche artigianali ed artistiche consolidate ma dell'intera cultura della stampa napoletana.

Nel convincimento comune che arte ed artigianato sviluppano un'innegabile valore sociale e che, altrove, questa cultura ha assunto anche valori economici appaganti, il nostro progetto del museo laboratorio delle arti tipografiche si propone come un **sistema conservativo della memoria** rimontato in un ingranaggio che si muove nel presente per generare in ugual misura coscienza e profitto. Anima il progetto, quindi, l'idea di preservare questo giacimento culturale favorendo la genesi di nuovi artigiani che sappiano tradurre la tradizione nel nuovo e l'arte in lavoro.

6) Il Design artigianale: casa e complementi di arredo

Il commercio degli articoli per la casa trova una sua immediata spiegazione nello scambio di tessuti e vasellami che, già in epoca Angioina, avveniva nel "campo del moricino" tra i popoli del mediterraneo. Una tradizione, in questo caso, mai sopita e che il Centro Commerciale Naturale delle Antiche Botteghe di Piazza Mercato intende rafforzare aprendo una finestra sul mondo del "made in Napoli" e del "made in Campania". Lontani dall'epicentro nordico del design industriale, la città può sviluppare potenzialità a lei consone, quelle del **design artigianale** che genera prodotti contemporanei di pratico uso quotidiano, in perenne dialogo con l'operosa tradizione artigianale locale. Dalle ceramiche di Vietri, dai biscuit della Real Casa di Capodimonte, dalle sete di San Leucio fino al fenomeno IKEA il salto può apparire vertiginoso ed irriverente, ma evidenzia la forte domanda di prodotti per la casa.

Il Consorzio sostiene pertanto lo sviluppo un *percorso per la casa*: una o più strade specializzate nei complementi di arredo. L'*home district* esiste già a Piazza Mercato, ma attende la costruzione di un sistema che ne amplifichi le caratteristiche tessendo

rapporti con l'artigianato locale. Una governance in grado di individuare, stimolare ed indirizzare la **produzione manuale** diffusa sul territorio, verso le esigenze concrete del compratore.

7) **La Chiesa di Santa Croce al Mercato**

L'utilizzo dell'immobile monumentale prospiciente la storica Piazza Mercato, di proprietà comunale con riserva tutelare dalla Curia Arcivescovile di Napoli, si inserisce in un più ampio piano di valorizzazione dell'area. L'intento comune è una gestione dell'immobile che ne assicuri la **fruizione** pubblica e, contestualmente, la **tutela** quale bene storico ed architettonico. Un'apertura necessaria verso l'intera comunità alla quale la chiesa è stata sottratta prima come luogo di culto, poi come luogo di aggregazione ed, infine, come struttura pertinente alle funzioni di quartiere.

La chiesa di Santa Croce al Mercato si presta a funzioni che, lasciando inalterati gli ambienti, richiamino al suo interno la gente comune così come per secoli è stato con le funzioni religiose. Sicché, in un'area in cui risultano completamente assenti spazi coperti idonei per dimensioni ad usi socialmente utili, il suo utilizzo si ricollega anche all'azione per la **rinascita del quartiere**.

8) **L'urbanistica partecipata**

Forte dei contenuti delineati nel presente quadro sintetico, il progetto complessivo attinge dalle motivazioni culturali, sociali ed economiche per assurgere, compattato al valore innovativo di urbanistica corale che si ripropone di "ridisegnare" le nostre strade e le nostre piazze, affinché:

- **Porta Nolana** sia la "porta delle nostre case". Rifletta per pulizia e sobrietà il nostro quartiere ma ne anticipi con attività diurne e notturne il suo spirito allegro e produttivo
 - **Sopr'e'mmure** ed il suo storico mercato alimentare sia l'elogio dei sapori e fonte inesauribile di prodotti tipici locali
 - **Il Carminiello, Santa Maria la Scala, via Savarese**, siano le strade della sartoria ritrovata e dei futuri designer della moda dell'Istituto Isabella d'Este
 - **Piazza del Carmine** sia il luogo della pietà, della fratellanza e dell'accoglienza della Campania in Festa riunita nel rinnovato senso della cultura popolare innovativa
 - **Sant'Eligio, San Giovanni a Mare**, sia il nostro "decumano del mare" che accoglie i turisti e li accompagna per mano in visita ai nostri prestigiosi monumenti
 - **Via Bianchini, via Duca di San Donato** e la sua successione di piccole piazze siano la passeggiata dei prodotti per la casa. Il distretto del Complemento d'Arredo e del Design artigianale autoprodotta
 - **Piazza Mercato**, infine, si elevi a "vetrina della città" e sia la fiera-mercato animata e laboriosa che espone e più concretamente vende, il meglio del "made in Napoli".
- Il quartiere ha spazi e braccia per farlo.

Tarsia/Montesanto. *L'impegno civico e culturale delle reti di cittadinanza*

La zona di Tarsia-Montesanto è caratterizzata, rispetto ad altri luoghi di Napoli, dalla presenza di un ampio tessuto di protagonismo civico che negli ultimi anni si è mobilitato in vario modo per cercare di cambiare in meglio il quartiere e la città. Un dato interessante, proprio di questa esperienza, è la facilità con cui diverse forme di aggregazione (associazioni di cittadinanza attiva come il Forum Tarsia, il gruppo di mamme Mammamà, laboratori di educativa territoriale come la Fondazione Fabozzi, la banda di quartiere ScalzaBanda, il centro comunale Eta Beta, gruppi artistici e teatrali come Ramblas, Altra Definizione e Duo Mimatto e l'associazione di giovani architetti Archintorno) hanno costruito, pur tra mille difficoltà, rapporti di collaborazione fattiva, in netta controtendenza con quell'abitudine inveterata, ricordata giustamente nel documento di presentazione del convegno, alla separatezza, all'individualismo, all'incapacità di "fare sistema". In particolare queste realtà hanno invece dato vita a reti di cittadinanza mobili e modulari che, in relazione a vari problemi specifici, hanno preso l'abitudine di comporsi e ricomporsi in forme più *corte* (limitate al quartiere) e *lunghe* (allargate alla città); secondo linee di fuga *orizzontali* (rivolte prevalentemente al protagonismo dal basso) e *verticali* (cercando il dialogo, la collaborazione e il sostegno delle istituzioni).

Il quartiere. Stabilire connessioni, in primo luogo nelle strade e nei vicoli abitati, ha significato prima di tutto costruire un rapporto con quella parte della società che vive condizioni di disagio economico e sociale. In questa prospettiva, sono stati organizzati doposcuola, corsi di lingua, corsi di alfabetizzazione per migranti, laboratori di manipolazione, di arte o di preparazione al carnevale e un progetto - per noi particolarmente significativo - che è quello della ScalzaBanda, finalizzato alla formazione di una banda musicale di bambine e bambini del quartiere, nella tradizione delle bande di paese. Il progetto ha avuto inizio nel mese di febbraio 2012 e attualmente coinvolge 45 bambini dai 5 ai 14 anni, provenienti da contesti socioeconomici molto eterogenei. L'obiettivo principale è stato quello di realizzare un percorso d'integrazione sociale attraverso la pratica musicale collettiva: l'esperienza finora condotta ha rivelato enormi potenzialità in questo senso, riscuotendo grande interesse e dimostrando la capacità di porsi come vero e proprio progetto pilota.

Interessarsi al quartiere ha significato anche affrontare tutte le problematiche legate alla difficoltà di abitare quella che può essere considerata una "periferia del centro storico", caratterizzata da illegalità diffusa, scarsa pulizia, presenza di vere e proprie discariche di rifiuti ingombranti, mancanza di mezzi di trasporto atti a superare il notevole salto di quota che caratterizza le nostre strade. In questo senso, la **riapertura delle scale mobili** che collegano via Ventaglieri con via Avellino a Tarsia -

attualmente chiuse, nonostante la spesa di ben 2 milioni e mezzo di euro - rappresenta oggi una delle battaglie da condurre.

Il Parco Sociale Ventaglieri. Nel novembre 2005, gruppi, associazioni e singoli cittadini si ritrovano intorno all'idea-progetto di Parco Sociale e danno vita al *Coordinamento Parco Sociale Ventaglieri*. L'idea nasce proprio dalla precisa determinazione di prendersi cura, insieme, delle persone e dei luoghi, attraverso la promozione delle fondamentali e positive relazioni sociali. In controtendenza con i processi di sfaldamento sociale che sempre più sembrano imporsi come tratti dominanti della postmodernità, il Parco Ventaglieri scommette invece sulla possibilità di diventare luogo di incontro e di sperimentazione, all'interno del quale le persone non siano considerate né come utenti di un servizio, né tantomeno come consumatori acritici, quanto piuttosto come membri attivi di una vera e propria *comunità* legata ad un luogo specifico. Secondo le intenzioni dei promotori sin dall'inizio tale comunità dovrà essere caratterizzata dalla *mixité* sociale, culturale e generazionale, terreno fertile in cui impiantare nuovi legami di amicizia e di vita. Il Parco non dovrà perdere la sua caratteristica principale di spazio pubblico, non tanto per il suo assetto proprietario, ma perché in quella sede verrà proposto un nuovo modo di concepire e costruire i luoghi della città, in cui l'abitante del luogo diventa un soggetto attivo che esprime e fa valere il proprio diritto alla città, il diritto non solo a fruire dei servizi che la città offre, ma soprattutto a partecipare al governo della città, ad esprimere, orientare, verificare, correggere le azioni di chi è preposto all'amministrazione ed i loro risultati.

Il Parco Ventaglieri in questi anni è diventato il luogo in cui si convocano periodicamente assemblee pubbliche aperte a tutta la cittadinanza, ivi compresi rappresentanti istituzionali, per discutere dei problemi del quartiere e della città (rifiuti, trasporti, violenza sulle donne, regolamento dei parchi cittadini). Qui si sono tenute, a cadenza mensile, le Piazze dell'Economia Solidale e attualmente Bios, mostra-mercato dell'artigianato e di prodotti biologici a km.0, nell'ambito della quale si discute di consumo critico e di possibili modi alternativi di concepire lo sviluppo e i rapporti economici. Durante l'anno il Parco ospita feste, spettacoli teatrali per bambini, concerti, *reading* di poesia, laboratori e parate di carnevale, e le madri del quartiere vivono in modo condiviso e allargato la propria genitorialità, organizzando laboratori e momenti di intrattenimento per tutti i bambini. Al suo interno gli educatori organizzano attività aggregative (laboratori artistico-manuali, laboratori artistici di movimento, ed altri eventi tra cui Giochi senza Quartiere, Water Games, Sgarrupato Challenge) rivolte alla popolazione giovanile del territorio, finalizzate all'appropriazione ed al rispetto dei luoghi, alla "giusta" socializzazione, all'integrazione, all'accettazione e condivisione di un sistema di regole necessarie al buon esito delle attività proposte.

Le Scalze. La zona Tarsia è una zona ricchissima di antichi complessi monastici utilizzati solo parzialmente, e in larga parte lasciati al degrado, come nel caso della

Chiesa di San Giuseppe delle Scalze. Nel 2005 il **Forum Tarsia**, piccola associazione di cittadinanza attiva, prende l'iniziativa ed organizza nei locali della Chiesa una mostra sui monumenti sacri e profani della zona, chiedendo l'autorizzazione al sacerdote Padre Carmelo Conti Guglia, che in quel momento ne aveva la custodia. Negli anni seguenti l'associazione continua ad aprire periodicamente la Chiesa, ospitando concerti, conferenze, una mostra permanente per l'educazione scientifica, rassegne di musica e poesia. In seguito regolarizza la sua presenza nell'edificio, pagando ogni mese un piccolo canone d'affitto al Comune di Napoli, ed offre ad altre associazioni la possibilità di utilizzare insieme quegli spazi. Il Comune, a sua volta, cede in locazione altri spazi a Medici Senza Frontiere e ad Altra Definizione. Nasce così il **Coordinamento Le Scalze – Laboratori di cittadinanza attiva di Salita Pontecorvo**, con tutte le associazioni presenti.

Ogni mese un'assemblea delle associazioni decide in merito alla programmazione delle attività culturali e sociali, aprendo gli spazi delle Scalze anche a tutte le realtà cittadine e nazionali che ne fanno richiesta. In questo contesto prende vita il già citato progetto ScalzaBanda, si infittisce la collaborazione con vari gruppi teatrali, si organizzano visite guidate alla Chiesa, attività sociali e culturali di vario tipo promosse dalle associazioni che abitano in modo permanente gli spazi, con rapporti di fecondo intreccio organizzativo e collaborazione continua con il Coordinamento Parco Sociale Ventaglieri, network gemello che opera nel vicino parco. Le Scalze, inoltre, ospitano frequenti riunioni di cittadini del quartiere dedicate ai diversi problemi che la comunità locale incontra.

Rapporti con le istituzioni. La necessità di costruire reti verticali, coinvolgendo soggetti istituzionali, nasce dalla consapevolezza che ogni processo partecipativo promosso esclusivamente dal basso rischia di costituirsi in modo parziale, in quanto non riesce a sedimentarsi stabilmente e a far breccia nella cittadella delle istituzioni. Tutte le esperienze realmente significative di democrazia partecipativa si collocano su una *linea di tensione* costantemente in bilico e sempre alla ricerca di un difficile equilibrio tra istanze tra di loro contraddittorie e spesso confliggenti. In questi anni si sono così alternati momenti di dialogo a momenti di polemica e, talvolta, anche di aspro conflitto con le istituzioni cittadine, che non sempre hanno risposto all'istanza dialogica in modo propositivo, raccogliendo senza indugio le richieste di accompagnamento e supporto provenienti dal basso.

Per quanto riguarda il Parco Ventaglieri, ad esempio, la scelta politica del Coordinamento è andata sempre in netta controtendenza rispetto alle pratiche di sussidiarietà, che negli ultimi anni stanno prendendo il sopravvento nella gestione degli spazi pubblici, i quali vengono sempre più spesso affidati direttamente ad associazioni e a privati, con una completa deresponsabilizzazione dell'ente pubblico preposto al loro funzionamento. A questo tipo di ipotesi è stata contrapposta una visione di gestione condivisa degli spazi in questione, reclamando il coinvolgimento della cittadinanza sia nella progettazione che nel governo dei luoghi e chiedendo anche che, in ultima istanza, sia l'ente pubblico a prendersi la responsabilità

complessiva del suo funzionamento. Questa possibilità è sembrata per un momento realizzarsi con il Decreto Sindacale del 18 aprile 2006 (n.2777, prot. n.1026), voluto dall'allora Assessore ai parchi e giardini Casimiro Monti, che istituiva il "Comitato per il Coordinamento delle attività per l'utilizzo e la fruizione del complesso del Parco Ventaglieri", di cui facevano parte l'Assessore all'Ambiente, il Presidente dell'istituenda Municipalità, i servizi e le società che hanno competenze nella gestione e nella manutenzione del Parco ed il "Coordinamento Parco Sociale Ventaglieri", con il comune obiettivo di tenere insieme la gestione dei luoghi e quella delle attività sociali e culturali che si svolgevano nel Parco.

Purtroppo questo tipo di esperienza ha seguito la sorte che spesso capita a molte iniziative potenzialmente innovative nella nostra città: dopo alcune riunioni interlocutorie con il nuovo assessore Nasti, ci si è resi conto che non c'era una reale volontà politica da parte dell'amministrazione di recepire le domande provenienti dal territorio, mettendo in atto un circolo realmente virtuoso tra società istitutrice e istituzioni.

Basti ricordare un dato già citato ma particolarmente significativo: sono anni che viene lasciata in evasione la richiesta di una riapertura delle Scale Mobili, nonostante siano stati terminati i lavori di riadeguamento e sia stata individuata, pare, un'ipotesi gestionale non particolarmente gravosa per le finanze del Comune. Più recentemente l'ipotesi di un tavolo di gestione del Parco è stata ripresa con l'attuale Municipalità, istituzione di prossimità, con cui è più semplice stabilire un dialogo e un confronto. Nel complesso, il risultato ottenuto fino ad ora è stato sicuramente positivo nell'interlocuzione e nel confronto, sebbene persistano alcuni episodi di criticità per quanto riguarda il normale funzionamento della macchina comunale.

Prospettive. Il più delle volte, dunque, il Comune non è riuscito a dare una risposta adeguata a chi, senza pretendere finanziamenti o canali privilegiati, non chiedeva altro che la semplice erogazione di quei servizi cui l'ente pubblico in questione è preposto per sua natura, come la pulizia delle strade e degli spazi verdi, la rimozione dei rifiuti ingombranti, i lavori di giardinaggio, tanto per fare alcuni esempi. Pertanto le reti di cittadinanza di Montesanto-Tarsia auspicano che il Comune, da qui in avanti, si attivi nel garantire quei servizi cui è preposto, al fine di assicurare il necessario tessuto infrastrutturale all'azione culturale e sociale della cittadinanza attiva.

Sarebbe utile, inoltre, predisporre per le piccole associazioni, che spesso agiscono su base volontaria, delle facilitazioni all'accesso ai bandi, i quali il più delle volte presentano vincoli e procedure complesse, che finiscono con lo scoraggiare la partecipazione di realtà poco strutturate. L'ente locale potrebbe semplificare alcune procedure e "accompagnare" le realtà meno organizzate anche indicando forme di finanziamento che permetterebbero di dare maggiore continuità all'intervento che spesso - come si è detto - si fonda sul mero volontariato.

In ultimo, ma non per ultimo, si potrebbero individuare alcuni luoghi fisici e organizzativi che siano effettivamente, e non solo a parole, luoghi della

partecipazione e del coinvolgimento della cittadinanza, prendendo atto finalmente che le modalità scelte dalle cosiddette Consulte del “Laboratorio Napoli”, fino ad ora, non hanno affatto prodotto i risultati attesi, talvolta molto enfaticamente, all'inizio della consiliatura. Anche su questo è auspicabile da parte dell'amministrazione un necessario cambio di passo.

Rione Sanità. Riqualficazione urbanistica, artistica e sociale

L’Altra Napoli è un’Associazione Onlus, fondata nell’ottobre del 2005 da un gruppo di napoletani che vivono altrove ma che si sentono “**napoletani dentro**”, decisi ad impegnarsi in prima persona nel rilancio della città. Attualmente l’associazione conta circa 1000 soci, rappresentativi di ogni classe sociale, manager, professionisti, imprenditori, ma anche cittadini comuni, accomunati da un unico grande sentimento, la voglia di riscatto per la propria città.

L’Associazione ha tre obiettivi:

- Ideare e sviluppare progetti di riqualficazione urbanistica e di aggregazione sociale in una delle aree maggiormente degradate di Napoli – il Rione Sanità - con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita dei residenti, avviando nuove opportunità di sviluppo e di occupazione;
- Stimolare l’impegno civile di un numero crescente di cittadini;
- Sensibilizzare l’opinione pubblica nazionale sull’importanza della questione Napoli.

L’Altra Napoli Onlus è impegnata dal 2006 in un grande progetto di riqualficazione urbanistica, artistica e sociale del Rione Sanità, considerato una vera e propria periferia all’interno del centro storico di Napoli.

Il sostegno delle istituzioni. Nel settembre 2006, la Clinton Global Initiative (CGI), che promuove attività filantropiche e di sviluppo nel mondo, ha approvato il progetto dell’Associazione - unico nel mondo occidentale, Stati Uniti esclusi - a conferma della particolare gravità del caso Napoli e del forte riscontro emotivo che la città ha nel mondo.

Il 1 ottobre 2011 il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha visitato per la seconda volta lo storico quartiere di Napoli. L’incontro, in occasione del quinto anniversario della Fondazione Con il Sud, è stato un momento denso di forti emozioni ed il Presidente Napolitano, rivolgendosi ai giovani del Rione Sanità e ai musicisti dell’Orchestra Sanitansamble, ha affermato: “abbiamo bisogno di parlare a questi ragazzi. Loro ci danno speranza quando ci mostrano cosa sono capaci di fare... e noi abbiamo il dovere di dargliela”.

Analisi del contesto territoriale. Nessun luogo incarna le contraddizioni di Napoli come il Rione Sanità. Molti lo definiscono un quartiere “rischioso”, come il silenzio

che per secoli lo ha avvolto. Situato a ridosso del centro storico della città di Napoli, nel rione vivono quasi 32mila persone in 2 kmq. In quest'area il tasso di disoccupazione è molto elevato (42,7%) con punte del 60% tra i giovani, aggravato da una situazione di microcriminalità diffusa difficilmente contenibile.

Il progetto di recupero per il Rione Sanità: strumenti e ambiti di intervento.

All'interno del contesto sopra descritto, si inserisce l'ambizioso progetto avviato da L'Altra Napoli Onlus, denominato "Rione Sanità: ieri, oggi e domani", dal titolo del celeberrimo film di Vittorio De Sica, che nel Rione ambientò proprio l'episodio più famoso, interpretato da Sophia Loren.

Il principale obiettivo del progetto è quello di dimostrare come attraverso la riqualificazione urbanistica, la creazione di servizi di aggregazione sociale e l'incremento dell'istruzione in senso lato, sia possibile ottenere risultati sorprendenti anche in contesti urbani ad elevato stato di degrado socio-economico.

Illustriamo di seguito solo alcune tra le iniziative già avviate dall'Associazione:

- l'apertura del Giardino degli Aranci, uno dei pochi spazi verdi del rione, ristrutturato dall'Altra Napoli e restituito dopo molti anni ai bambini del quartiere.
- la realizzazione de L'Altra Casa, uno spazio polifunzionale di 200 mq interamente ristrutturato, che accoglie 15 giovani mamme e 30 bambini del quartiere;
- la ristrutturazione del seicentesco Chiostro di Fra' Nuvolo nella Basilica di Santa Maria della Sanità, diventato oggi punto di riferimento nonché luogo di aggregazione per i giovani;
- il progetto Sanitansamble: 34 bambini del quartiere, affidati a 12 maestri, che hanno intrapreso un percorso formativo concretizzatosi nella creazione di un'orchestra sinfonica giovanile, giunta oramai al quarto anno di attività;
- il progetto "San Gennaro extra moenia: una porta dal passato al futuro", nato con l'obiettivo di favorire la nascita di attività turistiche e commerciali che potessero offrire opportunità di lavoro ai giovani del quartiere. Tale progetto vede la collaborazione dell'Altra Napoli Onlus con l'Arcidiocesi di Napoli, la Fondazione per il Sud e la Cooperativa del Rione Sanità "La Paranza", alla quale è stata affidata la gestione del nuovo tour del rione: Il Miglio Sacro;
- il 14 ottobre 2010 è stata inaugurata L'Accademia della Sanità, il nuovo spazio polifunzionale del quartiere, ricavato dalla sagrestia della Chiesa sconscacrata di San Vincenzo e Immacolata, dove – grazie al contributo della Fondazione Johnson & Johnson – sono ospitati corsi di psicomotricità infantile e sport per oltre 200 giovani;
- il progetto Musica e nuove tecnologie, realizzato grazie al finanziamento di Fondazione Telecom Italia che ha come protagonisti 6 giovani ragazzi napoletani che dal mese di dicembre 2010 hanno intrapreso un percorso gratuito di formazione, della durata di 16 mesi, per diventare tecnico del suono e dell'elaborazione audio-digitale. Il progetto ha visto anche la realizzazione del Sanità Music Studio, il nuovo studio di registrazione del Rione Sanità, la cui gestione è oggi affidato alla nascente cooperativa sociale formata dai giovani tecnici.

Il Progetto Sanitansamble

Il progetto Sanitansamble si ispira al programma attuato in Venezuela a partire dal 1975 dal Maestro Josè Antonio Abreu (insigne musicista ed economista).

Frutto principale di tale iniziativa è l'Orchestra Giovanile "Sanitansamble" formata da 46 giovani musicisti del Rione Sanità dai 5 ai 18 anni che hanno intrapreso a febbraio 2008, grazie alla guida degli insostituibili 14 maestri, lo studio del proprio strumento (l'orchestra è composta da 12 sezioni strumentali). All'atto della selezione nessuno aveva alcuna cognizione musicale.

In un quartiere, come il Rione Sanità di Napoli, dove il tasso di abbandono scolastico si aggira intorno al 32%, ad oggi solo un allievo ha interrotto il suo percorso formativo mentre l'assenteismo alle lezioni è minimo (circa il 4%).

Il progetto Sanitansamble è riuscito a mostrare con dati concreti che la **bellezza** aiuta a diventare cittadini migliori. Abbiamo dimostrato a tutti che le cose fatte con cura e con passione suscitano azioni straordinarie anche in contesti molto difficili.

Forcella. La scena delle donne

L'esperienza di teatro con le donne a Forcella dal 2007 ad oggi

Nel 2007, sotto la direzione artistica di Nino D'Angelo, si avvia al Teatro del Popolo Trianon Viviani l'esperienza del laboratorio teatrale rivolto alle donne del quartiere. Finanziato dall'allora Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Campania, il progetto si sposta a fine 2008 nell'Istituto Comprensivo "Adelaide Ristori 34" e coinvolge 100 donne, dai 9 ai 70 anni. Sessanta donne, della sezione *Trame adulte* del progetto, partecipano a giugno 2009 al Fringe Festival, all'interno del Napoli Teatro Festival.

Nel 2010, al Trianon, si organizzano due laboratori per i bambini, con l'accompagnamento delle mamme. Stavolta il contributo arriva dalla Fondazione Banco di Napoli.

A settembre 2011 si partecipa, in partenariato con associazioni, con l'istituzione scolastica e con alcune cooperative sociali, al Bando "Donne, Integrazione e Periferie 2011", promosso da Fondazione con il Sud ed Enel Cuore. Il progetto "Piazza Bella Piazza" si aggiudica il bando. E così da novembre 2012, per 18 mesi (e quindi fino a giugno 2014) l'attività teatrale, insieme ad altre attività formative e di sportello per le donne, viene e verrà svolta presso la struttura detta Piazza Forcella, in via Vicaria Vecchia.

Le attività con le donne hanno una ricaduta su tutta la famiglia e, quindi, direttamente, sull'infanzia e il suo benessere. La consapevolezza che conquistano è un patrimonio per tutta la comunità.

Il **lavoro col teatro e le donne** si sviluppa negli anni a Forcella e per Forcella, ma non solo, immaginando il rione come contenitore ed elaboratore di storie di donne, grandi e piccole. L'idea nasce con la convinzione che le donne non vanno mai in giro solo con se stesse, ma si portano sempre dietro una comunità familiare, sociale, relazionale.

L'azione si è orientata sulle attività artistiche legate al teatro (teatro d'attore, teatro di figura, laboratorio di costumi) e sul lavoro nel territorio, sperimentando allestimenti e organizzando eventi speciali, in collaborazione con il Teatro Trianon e, soprattutto, con l'Istituto comprensivo Adelaide Ristori 34, centro educativo e culturale molto presente e attivo nel quartiere, diretto da Fernanda Tuccillo.

Il **laboratorio teatrale** è il luogo in cui si può abitare in libertà: si può sentire attraverso i sensi, si può immaginare grazie alle idee proprie e degli altri, si può ascoltare, parlare e comunicare attraverso il movimento e/o con la parola, le immagini, il canto...

Esplorando i linguaggi specifici del teatro abbiamo elaborato materiale narrativo partendo dalle emozioni e dai vissuti delle partecipanti. E così, abbiamo scoperto differenti scelte ed esperienze generazionali, senza giudizi o pregiudizi, alimentando scambi di storie, memorie, utilizzando anche immagini, oggetti, musiche, e quanto altro potesse servire a raccontare meglio la propria storia e a dare voce alla propria potenza decisionale.

Stimolando la consapevolezza e l'uso di un linguaggio capace di farsi intendere, si genera responsabilità e si favorisce la pratica della **cittadinanza attiva**.

Le donne coinvolte (mamme, nonne, figlie, nipoti) hanno creato una comunità molto forte, che ha come motore e legame un grande stimolo culturale: il teatro.

Abbiamo, inoltre, sviluppato un ponte con un altro luogo della città, il **quartiere San Lorenzo**, dove da luglio a dicembre 2012 si sono realizzati gli ATT (**Atelier teatrali Territoriali**), unica esperienza di apertura al quartiere del teatro San Ferdinando, che ha coinvolto cittadini mamme e bambini o adolescenti, attraverso la frequentazione di quattro laboratori, dalla mattina alla prima serata.

Anche a San Lorenzo il lavoro con le donne è stato di grande impatto e importanza. Negli anni abbiamo verificato la bontà e il senso dei progetti per e con le donne e l'utopia che ancora abbiamo è quella di allargare l'attività a tanti altri spazi nella città. Una sorta di contagio culturale, a partire dalle donne.

Hanno partecipato ai laboratori, in qualità di conduttrici: Alessandra Carchedi, Alessandra Cutolo, Antonella Monetti, Caterina Pontrilandolfo, Daniela Salernitano, Grazia Pagetta, Irene De Caprio, Linda Dalisi, Marina Rippa, Monica Costigliola, Nunzia Schiano, Rosellina Leone, e, al San Ferdinando, Alessandra Asuni.

Sostenitori delle iniziative: Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Campania (2007-2009); Fondazione Banco di Napoli (2010), Fondazione con il Sud ed Enel Cuore (2012-2014).

Rete: Teatro Trianon, Istituto Comprensivo “A.Ristori 34”, Comune Napoli (per gli spazi del Succorpo).

Area Est. Cultura e città estesa

Cultura strumento contro la devianza: San Giovanni a Teduccio.

La VI Municipalità si configura come una zona densamente abitata, giovane, caratterizzata da una popolazione con grado di istruzione generalmente basso. I problemi dell'area sono gravissimi: dal tasso di disoccupazione, che tocca il 56%, alla quasi totale mancanza di strutture pubbliche destinate ad attività artistico-culturali, ad eccezione delle biblioteche comunali e del centro giovanile, comunque sottoutilizzati. Condizioni, queste, che concorrono alla produzione di grossi danni sociali ed espongono più facilmente i giovani al rischio di devianza. In un'epoca come la nostra, un territorio che percorra un cammino di sviluppo deve sempre di più fondare la sua capacità di essere riferimento ed opportunità per i suoi abitanti sulla capacità di attirare, impegnare e investire energie di sviluppo, così come sulla capacità di valorizzare adeguatamente le risorse che esso stesso esprime.

Stiamo convogliando tutte le nostre energie per realizzare un progetto che favorisca e sostenga **l'occupazione e l'imprenditorialità dei giovani nell'impresa culturale**, intesa come sistema di produzione e distribuzione specializzato nelle *performing arts* (teatro, musica, arti visive, ecc.) e soprattutto favorisca lo sviluppo delle reti tra le realtà artistiche del territorio, sostenendo giovani artisti e giovani compagnie nel loro percorso artistico. La nostra grande ambizione è trasformare un istituto scolastico dismesso in un **centro di creazione artistica**: un centro di servizi integrati per la cultura finalizzato all'erogazione, a basso costo, di tutti quei servizi indispensabili alla creazione artistica, dal supporto logistico-organizzativo a quello tecnico-artistico. Un luogo che favorisca, in particolare, i giovani artisti o i gruppi musicali emergenti nella creazione del proprio prodotto artistico-culturale, fornendo loro uno spazio fisico attrezzato, le competenze artistiche-organizzative e le maestranze tecniche fondamentali per tali produzioni.

Da Est alla città estesa: un modello aperto.

La città estesa vuole arrivare lontano per avvicinare. La città estesa intende creare dei **ponti culturali** per sviluppare delle relazioni forti. La città estesa cerca sempre di aprire gli orizzonti. Napoli si estende fino ai quartieri di Ponticelli, Barra e San Giovanni a Teduccio, periferie lontane dalla città e, tuttavia, luoghi in cui la frontiera è riuscita a diventare vivacità, sperimentazione, promozione del talento e creatività giovanile.

L'associazione **Arci Movie** ha in oltre vent'anni di attività costruito reti su questo territorio con l'obiettivo di fare cultura e di promuovere solidarietà attraverso il

cinema seguendo una direzione di questo tipo, trasversale rispetto alla città di Napoli, nella quale centro e periferie diventano due poli sociali e culturali capaci di invertire le loro canoniche coordinate geografiche e di scambiarsi saperi, idee, pratiche, azioni.

Due esempi di questa traiettoria che intende contaminare la città, rendendola davvero estesa, sono: la promozione del cinema, oscillante tra la resistenza del cinema Pierrot a Ponticelli e la sperimentazione del cinema documentario al cinema Astra del centro storico di Napoli, oppure le attività di tempo pieno nelle scuole, fatte di tanti laboratori sulle arti dello spettacolo e dell'espressività, capaci di mettere in relazione gli istituti scolastici dell'area est con quelli della collina del Vomero.

Si tratta di modalità sociali, didattiche e culturali che intendono costruire una città aperta, che intendono strutturare e mettere a sistema pratiche caratterizzate da buone prassi da disseminare in tutta la città, e che riescano ad allargare lo spettro relazione della città estesa.

Scampia e Piscinola. Spazi di mescolanza, arte e cultura

Ad oggi, a Scampia e Piscinola, gli spazi non mancano: spazi potenziali per la cultura, luoghi attivi, che si aprano alla comunità, per arrivare a costituire nuclei di sviluppo del territorio. Ma di questi spazi è necessario garantire la sopravvivenza e renderne possibile l'utilizzo.

Questo vale, ad esempio, per il **Lotto Polifunzionale 14b** di Piscinola, un complesso nato negli anni Ottanta con le risorse post-terremoto, di cui è parte integrante il **Teatro Area Nord**, il cui abbandono comporterebbe di sicuro la vandalizzazione della struttura e la perdita di un'occasione per rifondare il rapporto tra cittadini ed Istituzioni. L'attuale situazione del Lotto 14/b impone un'immediata ridefinizione del ruolo che tale struttura deve avere nell'ambito della risistemazione dei beni comuni. La riflessione che hanno sviluppato alcuni dei protagonisti della vita culturale del territorio riguarda l'ipotesi di sviluppo di una casa della cultura o di un polo di sviluppo creativo, culturale e formativo che sappia rispondere alle esigenze di un territorio ancora sprovvisto di centri di aggregazione e che possa raccogliere le forze più vive e attive. Il teatro Area Nord potrebbe, in quest'ottica, costituire il fulcro di un sistema attorno a cui le diverse competenze potrebbero concorrere a trasformare l'intero polifunzionale in un centro permanente per le arti e la cultura con anche percorsi di formazione per i giovani del territorio.

Attualmente una rete di associazioni - Lega Coop., Libera Scena Ensemble, VODISCA teatro, L'Uomo e il legno, Noi e Piscinola, La Gioiosa, Sentieri d'Arte, ERFES e Lega Ambiente/La Gru - ne richiede la concessione in comodato d'uso gratuito per un

periodo che vada dai 20 ai 30 anni, con l'obiettivo di rendere il polifunzionale un luogo di eccellenza, sul modello di esperienze italiane ed europee che hanno saputo rendere le periferie non più spazi/dormitorio, ma reali centri di sviluppo artistico e culturale. In questo senso potrebbe procedere anche la ridefinizione della convenzione tra Libera Scena ed il Comune di Napoli per la riqualificazione e la messa a regime del Teatro Area Nord.

Il progetto, per la sua complessità, richiede non solo lo sforzo partecipativo degli Assessorati alla Cultura ed al Patrimonio, ma anche l'istituzione di un tavolo di concertazione e di sguardo al futuro capace di assicurare il coinvolgimento dell'intera compagine di giunta comunale, con l'obiettivo di riscrivere in chiave prospettica il ruolo delle periferie all'interno del sistema urbano.

È ancora una volta la necessità di garantire l'agibilità dei luoghi il nucleo del problema sollevato dalla **Compagnia Punta Corsara** con riferimento all'**Auditorium di Scampia**. Nonostante le attività già realizzate e i progetti tuttora in corso, l'Auditorium rischia infatti di spegnersi per mancato utilizzo. Eppure, se sviluppasse a pieno le sue potenzialità, esso potrebbe contribuire a radicare e diffondere l'attività della Compagnia nel territorio.

La **compagnia Punta Corsara** è nata alla fine del 2010, quando si è costituita come associazione culturale indipendente, rappresentata per il 99% da persone al di sotto dei 35 anni: il regista/direttore artistico Emanuele Valenti, Marina Dammacco per la parte organizzativo-progettuale, gli attori (Mirko Calemme, Giuseppina Cervizzi, Christian Giroso, Vincenzo Nemolato, Valeria Pollice, Tonino Stornaiuolo, Gianni Vastarella), i tecnici (Giuseppe Di Lorenzo, Marco Esposito, Enrico Giordano) ed i quattro organizzatori (Rosario Capasso, Ida Basile, Valeria Lama, Maurizio Piscopo). Quando la compagnia si è costituita come associazione, i giovani corsari avevano appena portato a termine un percorso triennale di formazione ai mestieri dello spettacolo e ci eravamo tutti messi alla prova organizzando una prima produzione con relativa tournée. In quei tre anni di attività avevano potuto consolidare le competenze che servono ad una compagnia per esprimersi e per avere un impianto professionale. In nome di quel sapere anche molto artigianale che è legato al teatro, inoltre, stavano imparando anche a fare tutti quello serve, in una logica di interscambio. Hanno **realizzato, ed essenzialmente autoprodotta, tre spettacoli**, che portamo in giro in Italia e che gli sono valsi anche dei riconoscimenti prestigiosi a livello nazionale.

Parallelamente, la Compagnia porta avanti un percorso di **pedagogia teatrale con gli adolescenti**, ereditato dall'esperienza della **non-scuola di Marco Martinelli e del Teatro delle Albe**, che qui a Napoli ha preso forma nel progetto *Arrevuoto*, di cui quasi tutti i corsari sono stati dapprima fruitori ed in seguito attori, ricomprendo il ruolo di guide dei più piccoli ed affiancando i registi per la parte drammaturgica. Al momento la Compagnia conduce, sull'impronta della non-scuola, un laboratorio a Lamezia Terme che si chiama *Capusutta*, uno a Milano, negli spazi dell'ex op Paolo Pini dell'associazione Olinda e uno a San Marino insieme a ITC di Bologna. Si tratta di

un percorso basato sull'incontro degli adolescenti con i grandi testi classici del teatro, una sorta di "fronteggiarsi" del passato con il presente, attraverso la scoperta di un terreno comune, all'interno del quale gli adolescenti scoprono di avere le parole e i corpi adatti far parlare e rivivere i classici nel mondo di oggi. Nelle attività di laboratorio il ruolo di guida è affidato al regista e la partecipazione è sempre libera e volontaria: non ci sono selezioni e i ragazzi non sono obbligati a prendere parte alle iniziative, se non dalla voglia di farlo.

Sin dalla sua "prima nascita", nel 2007 (quando Punta Corsara nacque come progetto d'impresa culturale per l'Auditorium di Scampia, finanziato prima dal Ministero e poi dalla Regione Campania, all'interno della struttura amministrativa e giuridica della Fondazione Campania dei Festival), la Compagnia è stata penalizzata dalla mancanza di un luogo di azione stabile, di una "casa" in grado di accoglierla. Come focus delle attività e delle professionalità coinvolte fu scelto, infatti, **l'Auditorium di Scampia**, una struttura inserita all'interno del complesso architettonico dell'ottava municipalità: costruita con i soldi del dopo terremoto, inagibile da sempre, riaperta occasionalmente per il progetto *Arrevuoto* nel 2004, e poi utilizzata sempre su concessione di agibilità temporanee. Nel 2008 e 2009, Punta Corsara ha realizzato due brevi stagioni teatrali, coinvolgendo grandi nomi del teatro nazionale (Marco Paolini, Ascanio Celestini, La Compagnia della Fortezza...) e portando avanti il progetto *Arrevuoto*, sia come spettacolo che attraverso l'organizzazione di laboratori artistico/pedagogici per il ragazzi del quartiere, da cui è nata, ad esempio, la Banda Baleno, la banda musicale di Scampia che mette assieme musica e murga.

Il problema è che l'attività ha potuto tradursi solo - ed è un po' un ossimoro - in permanenze temporanee. Cioè in *impermanenze*: tentativi, accenni di quello che potrebbe essere un teatro stabile di periferia. "Stabile" non rispetto ai parametri ministeriali, ma perché luogo aperto, sempre e continuativamente, non attivo tre mesi l'anno e poi chiuso per lavori di ristrutturazione (che per di più, nel caso dell'Auditorium, sono cominciati con tre anni di ritardo e sono stati condotti in modo tale che ancora oggi la struttura non può dirsi agibile e non può essere utilizzata al pieno delle sue potenzialità). Stabile quale centro di attività culturale multidisciplinare, in cui far convergere tanti dei percorsi attivi in questo momento sul quartiere.

Se sviluppasse a pieno le sue potenzialità, per Punta Corsara come per tante altre associazioni che già esistono e vivono a Scampia, l'Auditorium potrebbe essere una casa, uno strumento d'azione reale, e garantire una maggiore presenza e visibilità nella vita del quartiere, creando legami necessari con il territorio, coltivando un pubblico misto - che cioè nasca dal rimescolarsi dei quartieri, quindi anche accogliendo chi viene da fuori - e sperimentando, avendo come obiettivo principale quello della continuità e della rete. In questa direzione bisogna continuare a lavorare, con l'Assessorato alla Cultura, per sciogliere i nodi tecnici della struttura, cercare fondi attraverso bandi o coinvolgimento di privati, e creare una rete di

associazioni del quartiere che possa proporsi come soggetto coordinatore delle attività dello spazio, dando degli indirizzi artistici precisi che rappresentino tutti e che non disperdano le energie nei piccoli o grandi eventi di periferia che di solito non lasciano traccia.

Ancora a Scampia, l'attività del **Centro Territoriale Mammut** ha dato vita ad uno spazio attivo per la città, luogo d'incontro, di formazione, punto di aggregazione e di crescita in cui gli intrecci e la mescolanza, tra bambini, genitori, adolescenti, persone provenienti da altri paesi, creano una comunità educante. Un luogo in cui dare spazio a processi evolutivi, in cui gli incontri, le esperienze, la cura di passioni e interessi di ognuno crea scambio, cooperazione, sviluppo di modi allargati di guardare al mondo. Allo stesso tempo, l'impegno comune intorno alla cura e alla riqualificazione di spazi pubblici trascurati crea partecipazione attiva, desiderio e possibilità di cambiamento.

Il Centro ha sede in Piazza Giovanni Paolo II, una piazza enorme che sembra un deserto, mancante di strutture di arredo urbano che ne permettano l'effettiva fruibilità. Una piazza che il lavoro quotidiano e la condivisione reale con le persone sta gradualmente trasformando in un luogo vivo, piacevole, crocevia di esperienze di diverso genere e di diversa natura, punto in cui arrivano energie e da cui partono energie. Energie rafforzate dalla cooperazione dal continuo scambio costruito negli anni intorno al tavolo dello storico **Centro Sociale Gridas** – Gruppo risveglio dal sonno - al fianco di chi costruisce le sue pratiche a partire dal basso.

Attraverso l'attivazione e la riqualificazione degli spazi, **il territorio si fa luogo di mescolanza, arte, cultura ed incontro**, liberandosi dalla retorica della "periferia simbolo".

L'esperienza pedagogica del CT Mammut nasce dall'impegno dell'Associazione Compare attiva a Napoli dal 1997 con un lavoro pedagogico, sociale e politico a partire dai campi rom: un lavoro mosso dalla passione e dalla volontà di persone che hanno scelto di mettere a servizio della collettività la propria professionalità, le proprie energie, al fine di ripensare le forme dell'esperienza sociale e produrne trasformazioni.

Dopo anni di lavoro molto intenso, il Centro Territoriale Mammut rappresenta ormai un punto di riferimento stabile nel quartiere di Scampia, e la metodologia di lavoro, elaborata secondo l'approccio tipico della **ricerca-azione**, rappresenta un'importante bussola per i molti educatori, insegnanti, operatori che hanno contribuito alla sua realizzazione sia a livello locale che nazionale. Essa, infatti, parte dalla condivisione delle difficoltà che insegnanti, educatori e operatori sociali di diverse regioni italiane incontrano nel proprio lavoro quotidiano e dalla ricerca condivisa di soluzioni possibili, dal tentativo di accorciare la distanza tra "lavoro manuale" e "lavoro intellettuale", tra chi studia e chi lavora sul campo. Le idee costruite nel tempo sono anche confluite nella pubblicazione di *"Come partorire un Mammut - senza rimanerci schiacciati sotto. Antologia di pratiche, modi, strumenti, visioni e intuizioni dell'intervento pedagogico"* (ed. Marotta & Cafiero, Napoli 2011).

John Dewey diceva che non esiste una scienza dell'educazione: l'educazione è come "l'arte di costruire i ponti". Dunque l'educazione è innanzitutto un'arte, che passa per i canali dell'intuizione e della *visione*, dell'educatore e dell'educando chiamati a ri-plasmare quella materia prima (di cui sono anch'essi parte) che possiamo definire "contesto". L'atto educativo è perciò prima di tutto opera d'arte.

La sperimentazione del Mammut, iniziata nel 2007, ha sviluppato e consolidato tre macro aree di ricerca ed intervento sociale: **Centro Bambini, Centro Migranti e Centro Adolescenti e Giovani adulti.**

In questo periodo il Mammut vive un momento molto particolare: se da un lato, infatti, condivide il destino di numerose realtà associative napoletane che rischiano la chiusura a causa dei tagli alle politiche sociali, che ormai non sembrano più garantire lo stato sociale, dall'altro vive un momento di grande inclusività, grazie ai bambini, ai giovani, alle famiglie, ai migranti, che animano il centro e si stanno facendo sempre più carico responsabilmente della sua gestione, trasmettendo energia, vitalità e la consapevolezza dell'importanza di continuare a tenere vivo questo spazio.

Purtroppo però questo non basta e per cambiare le cose è necessario che **tutti gli attori del processo siano attivi e responsabili** in uno scambio dinamico tra cittadini, istituzioni e terzo settore. Oggi il Centro Mammut è stato costretto ad **interrompere le sue attività ordinarie**, sospendendo, per la prima volta nella sua storia, i servizi educativi offerti gratuitamente la territorio, attivi dal 2007, ed a promuovere delle campagne di sostegno per non perdere lo spazio di città che ha conquistato. L'attivazione cittadina e nazionale a favore del Mammut dà forza e coraggio, nella convinzione che laddove c'è una volontà collettiva di sostegno sociale c'è l'occasione di sviluppare azioni rivoluzionarie.

Ma resta la domanda, lecita e necessaria: quale educazione per il futuro? E soprattutto quale futuro l'educazione? Quale futuro per la nostra città?

Illustrazione del progetto *Le Scale di Napoli*

Le Colline che circondano Napoli rappresentano una grande riserva ambientale a scala metropolitana, polmone della città e scrigno di storia e tradizioni locali e costituiscono, dal luglio del 2004, il Parco Regionale Metropolitano.

Per collegare la parte alta della città con il suo nucleo originario, l'attuale centro storico, nei secoli si è costituito un sistema complesso di strade pedonali, vero e proprio capolavoro urbanistico, composto da oltre 200 percorsi tra 135 scale e 69 gradonate che, con l'avvento dell'era delle automobili, hanno subito un graduale abbandono perdendo la loro funzione di collegamento, pur conservando il fascino e lo splendore della Napoli di un tempo rimasta nell'immaginario dei napoletani e dei turisti.

Le scale di Napoli racchiudono il meglio dell'identità della città e della nostra storia, la loro conoscenza e il loro ripristino sono oggi una sfida per immaginare un'altra mobilità e un altro turismo sostenibile, responsabile e durevole, oltre la crisi. Negli ultimi 35 anni cittadini, associazioni, istituzioni e studiosi hanno dato il loro contributo per iniziative finalizzate alla valorizzazione, al recupero e al restauro delle scale e gradinate di Napoli.

I primi interventi di sensibilizzazione contro il degrado di questi percorsi risalgono alla primavera del 1978 anno in cui, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, ebbe luogo la manifestazione "Napoli a Piedi", con il contributo del quotidiano Paese Sera.

In quegli anni, l'architetto Aldo Capasso ha contribuito, attraverso le sue pubblicazioni, ad un dettagliato rilievo dei percorsi pedonali verticali della città. Nel 1994 il WWF, organizza una serie di iniziative sulle scale del Vomero e Chiaia nell'ambito del progetto Camminare e Vedere.

Nel 1995 nasce il Comitato Recupero Scale di Napoli (direttivo formato da Domenico Ferrante, Salvatore Testa, Pierluigi Sanfelice di Bagnoli, Camilla Aulisio, Gabriella Guida, Lorella Starita – e presieduto dal sottoscritto), voluto dal circolo Neapolis 2000 di Legambiente, che partecipa con numerose iniziative al Maggio dei Monumenti e organizza nel corso di Natale a Napoli "Tu scendi dalle scale", con il contributo dell'Amministrazione comunale che si impegna a tenere pulite le scale della città e trovare un modo per mantenerle.

Nel 1995 l'Architetto Donatella Mazzoleni pubblica il libro Tra Castel dell'Ovo e Sant'Elmo, Napoli: il percorso delle origini ribadendo il valore storico e culturale di questi percorsi pedonali legati alla forma della città.

Gabriella Guida, dopo l'esperienza all'interno del Comitato Recupero Scale di Napoli, e nell'ambito degli studi portati avanti sulla storia e sull'arte napoletana, pubblica la prima edizione di questo libro Napoli in salita e discesa. Percorso alla scoperta delle scale napoletane, con un'analisi storica dettagliata dei percorsi gradonati e delle pedamentine legate alla conformazione urbanistica della città.

Raccogliendo questa eredità, di recente 14 associazioni, coinvolgendo i cittadini residenti delle scale, hanno costituito un "Coordinamento per il Recupero Scale di Napoli" (www.scaledinapoli.com) che sta portando avanti il discorso di sensibilizzazione anche dialogando con gli enti pubblici.

Il Coordinamento intende promuovere ogni iniziativa idonea alla realizzazione del recupero e del restauro delle scale e gradinate di Napoli, auspicando intese e collaborazioni con Comune di Napoli, Municipalità interessate e Soprintendenze. Questo è l'obiettivo che il neo Coordinamento Recupero Scale di Napoli ha ereditato dal Comitato Recupero Scale di Napoli.

Le scale di Napoli devono diventare spazi destinati alla socialità e all'aggregazione urbana, anche per questo il coordinamento ha promosso un “manifesto” per la loro riqualificazione e valorizzazione, già sottoscritto da migliaia di cittadini e rappresentanti istituzionali quali il Sindaco e alcuni Presidenti di Municipalità.

Il coordinamento è aperto a tutte le associazioni, i professionisti, e i cittadini che intendono offrire un contributo concreto al recupero della vivibilità di Napoli a partire dalle scale di ogni Municipalità.

4 aprile, ore 15. Gruppi di lavoro

Introducono i lavori **Flavia Barca**, esperta di economia dei media e della cultura, e **Luigi Veltro**, esperto fondi europei 2014-2020. Seppur invitati non riescono a partecipare **Daniela Castagno**, *Fondazione con il Sud*, e **Antonio Oddati**, responsabile obiettivo Por Fesr Regione Campania *La cultura come risorsa*.

Flavia Barca ha individuato quattro azioni necessarie:

- assicurare la trasparenza, per attivare un ragionamento condiviso sul valore della cultura;
- lavorare per la formazione del pubblico, ripensando il ruolo del fruitore e ripartendo dalle scuole (Programma Creative Europe);
- ripensare e ristrutturare i luoghi della cultura attraverso le nuove strategie digitali;
- semplificare le procedure burocratiche ed individuare figure professionali trasversali per la gestione e pianificazione delle politiche culturali.

Luigi Veltro ha analizzato opportunità, criticità e problematiche del nuovo ciclo di finanziamenti europei.

La cultura oggi è diventata strumento fondamentale di coesione e sviluppo. Risulta pertanto sempre più necessario ed opportuno comprendere le caratteristiche dei fondi europei, per ideare ottimali strategie di utilizzo, senza tralasciare le opportunità collegate ai fondi strutturali europei ed ai bandi europei settoriali. In quest'ottica appare prioritaria l'esigenza di formare adeguatamente la pubblica amministrazione, al fine di creare governance forti e programmazioni di medio-lungo termine che ottimizzino la spesa garantendo una tutela effettiva dei diritti dei cittadini. Nodo fondamentale appare la riflessione sulle modalità di utilizzo dei Fondi 2014-2020, la concentrazione delle risorse disponibili sulle priorità in un'ottica di partecipazione collettiva dei diversi attori, l'implementazione del metodo del partenariato diffuso e l'attivazione di programmi operativi anticipati con definizione dei risultati attesi e dei tempi di attuazione. Rilevanti opportunità sono offerte anche dai finanziamenti previsti dal Piano Città, che coinvolge 12 città metropolitane italiane e le 5 regioni del Meridione. Uno degli scogli da superare è l'eccessiva burocratizzazione e la persistenza di percorsi approvativi farraginosi, che potrà essere affrontato con successo adottando un'ottica di semplificazione e traduzione dei tecnicismi che riguardano i finanziamenti europei. Sebbene un primo passo sia stato compiuto, assicurando la tracciabilità dell'allocazione dei fondi europei in un'ottica di assoluta trasparenza (www.open-coesione.it), persiste la difficoltà insita nel registro utilizzato nei testi, un ostacolo da arginare attraverso la realizzazione per il prossimo ciclo di un unico documento informativo. Su un piano generale, le azioni di rimodulazione dovrebbero procedere verso un ripensamento del sistema cultura in termini di filiera.

Richieste dagli operatori di settore: Azioni informative atte ad una chiarificazione delle procedure necessarie per aderire ai diversi bandi europei ed un maggiore coinvolgimento nella pianificazione, gestione e controllo delle procedure di allocazione delle risorse da implementare, in sinergie con le istituzioni a tutti i livelli in un processo di cooperazione virtuosa.

Gruppo A. Beni culturali, musei, arti visive

Facilitatori: Luigi Amodio, direttore Fondazione IDIS-Città della Scienza, e Giovanna Cassese, direttore Accademia di Belle Arti di Napoli

La discussione condotta ha evidenziato sostanzialmente tre punti principali. Il primo è quello della necessità di un maggiore supporto nella ricerca/utilizzo di fondi europei, sia in termini di conoscenza e accesso, che di progettazione e di gestione (interventi di: Masucci, Calveri, Veltro, Cutolo). Si tratta, secondo alcuni, di sostenere le strutture culturali, soprattutto quelle più piccole, nell'interpretazione oltre che nella conoscenza dei programmi europei, laddove spesso la mancanza di professionalità specifiche rende difficile partecipare a bandi sia gestiti da autorità locali che direttamente provenienti da Bruxelles. Su questo l'Amministrazione comunale potrebbe intervenire con azioni di supporto specifico.

Il secondo punto emerso è quello che invita a guardare con attenzione a processi, modalità e contenuti innovativi sia sul piano metodologico che su quello tecnologico, nella progettazione e produzione culturale (interventi di: Masucci, di Carluccio, Barone Lumaga, Calveri). In particolare, da un lato si è proposto di sostenere con maggiore decisione forme espressive innovative - come ad es. la letteratura digitale e le contaminazioni tra arte e nuove tecnologie -, dall'altro di immaginare la creazione di nuova impresa nel campo della cultura in modalità che colleghino cittadini e specialisti nel settore dei beni culturali, affinché le potenziali start up si sviluppino in maniera coordinata con i bisogni emergenti dal territorio. L'immagine-simbolo (secondo di Carluccio) dovrebbe essere quella di una rete, i cui nodi sono appunto rappresentati da microgruppi in cui operatori culturali e cittadini sviluppino in maniera coordinata nuove proposte di attività culturale. In questo senso può essere anche importante guardare ad esperienze già esistenti, ad esempio le reti che connettono città creative a livello europeo e globale (Calveri) per replicare e reinterpretare buone prassi già collaudate. L'esempio delle reti europee di "città della cultura scientifica" che valorizzano il potenziale di innovazione, ricerca e sviluppo a livello urbano.

Simili considerazioni valgono anche con riferimento alle possibilità di finanziamento europeo e alle regole che caratterizzeranno il nuovo ciclo, nell'ottica di una politica di coesione che porti ad un'azione collettiva volta ad uno strategico sviluppo territoriale. Fondamentale è l'approccio alla progettazione ed alla valutazione delle proposte, da fondare sull'evidenza dei risultati attesi e sulla definizione dei tempi di attuazione.

Nel corso del dibattito, numerosi interventi e proposte operative (Barone Lumaga, Conte, Liotti, Esposito, La Peruta) hanno ribadito l'importanza del collegamento col territorio, valorizzando:

- il **rapporto tra monumenti e scuola** (a proposito di creazione della domanda di cultura ma anche di presidio del patrimonio culturale) attraverso originali forme di gemellaggio e adozione;
- nuovi musei, come quello dedicato a Totò, di prossima apertura;
- la creazione di **percorsi inediti** (ad es. le scale di Napoli) che facciano rivivere luoghi "forti", che rappresentano la città, ma anche quartieri decentrati rispetto ai tracciati culturali tradizionali e che pure hanno risorse da comunicare e valorizzare, come ad esempio Piscinola;
- l'istituzionalizzazione di forme artistiche quali, ad esempio, la fotografia.

Gruppo B. Musica, teatro, danza, cinema

Facilitatori: Alfredo D'Agnesse, giornalista, e Raffaele Di Florio, attore e regista.

Nel tavolo di lavoro "Musica, Teatro, Danza, Cinema" è emersa chiara l'esigenza di istituire in sede permanente sessioni di dialogo tra le associazioni, i cittadini e le istituzioni. In una situazione di crisi economica e di debolezza finanziaria degli enti locali occorre chiedere alle istituzioni di rispondere ad alcune richieste di competenza "politica". Tra queste si individuano come prioritarie:

- pianificare realisticamente, nel tempo della permanenza in carica, un'**erogazione delle somme dovute agli operatori culturali per i progetti realizzati** - che spesso risultano in attesa di liquidazione da anni - e bloccare ogni impegno di pagamento futuro se non basato su fondi erogabili nell'orizzonte temporale del proprio governo;
- **stimolare alcuni sponsor "sensibili"** per i rapporti stretti che intrattengono con gli enti locali (*grandi fornitori, partner di grandi progetti*) a sostenere iniziative infrastrutturali a vantaggio collettivo di interi settori (es. le spese di allestimento e manutenzione di uno spazio pubblico da destinare ad attività culturali e/o spettacolari);

- intraprendere misure per **esportare il prodotto culturale napoletano** o campano, come accade in Emilia Romagna;
- affrontare il nodo degli **spazi da destinare agli operatori culturali** impostandolo alla luce dei vincoli che pone l'attuale situazione del patrimonio: è fondamentale la presenza attiva dei funzionari e dei tecnici che hanno la responsabilità reale delle procedure di affidamento dei beni ;
- **trovare un comune denominatore delle politiche culturali tra Comune e Regione:** gli operatori osservano quotidianamente una comunità d'intenti e sinergia tra il Sindaco e il Governatore su temi 'forti' come America's Cup e eventi collegati, San Carlo, interventi speciali. È necessaria una visione ed un'azione condivisa anche sulla cultura. Economia e cultura possono andare d'accordo e l'economia solidale potrebbe essere una risposta.

In termini generali, su un piano programmatico di visione per la città e di istanza presso i governi regionali e nazionali sono emersi alcuni temi specifici, di seguito elencati.

1) Fondi Europei

È auspicabile la creazione di un soggetto societario di alto profilo con ampio partenariato istituzionale e la partecipazione di esperti, prendendo spunto dalle *Maisons d'Europe* francesi, per sensibilizzare e coinvolgere direttamente i cittadini su vari temi, con l'obiettivo di favorire la loro partecipazione alle scelte sul presente ed il futuro dell'Europa, come previsto dal Trattato di Lisbona e che si attivi per:

- **trasparenza** negli atti pubblici che riguardano i fondi UE prevedendo, ove possibile, sempre e comunque bandi ad evidenza pubblica, privi di indicazioni che favoriscano già in partenza soggetti pre-determinati;
- promozione di **corsi di aggiornamento per progettisti europei, funzionari pubblici ed operatori culturali** per partecipare ai bandi, che contribuisca a formare dei professionisti disponibili alla collaborazione;
- creazione possibile di un **albo comunale** (in attesa di avere personale formato per la gestione dei Bandi) di professionisti, eventualmente da remunerare (secondo gli standard ammessi) solo a risultato conseguito;
- creazione di un **osservatorio dell'utilizzo dei Finanziamenti Europei gestiti dalla Regione Campania** e presentazione pubblica sulle mancanze e le storture nell'utilizzo e nella conduzione dei bandi che sono state ampiamente evidenziate nel corso dei lavori.

2) Formazione di un pubblico

Dalla Relazione dei Cento Giorni dell'assemblea degli artisti al Pan (2012) si legge: "Fare in modo che lo studente, dalla scuola dell'obbligo all'università, attraverso l'agire pratico del linguaggio artistico diventi futuro pubblico grazie ad uno scambio osmotico tra creatività, cultura e gioventù. Per l'ambito universitario, si propone l'inserimento di espressioni pratiche, legate allo spettacolo dal vivo. Per la

formazione più in generale dell'individuo, si richiede di strutturare dei Corsi teorico-pratici di formazione del pubblico, allo scopo di riavvicinarlo al linguaggio del teatro, della danza e della musica, riattivando quella funzione politica primaria del teatro, fonte vivificatrice della cultura e del pensiero umano”.

Queste istanze della comunità artistica vanno rivolte al governo e ai futuri ministri per la cultura e per l'istruzione. È vitale ed improcrastinabile la scelta di introdurre più ore settimanali di Storia dell'Arte e insegnamenti teorico/pratici delle discipline artistiche (teatro, cinema e danza) nelle scuole.

3) Formazione di una rete culturale di riferimento dell'ente locale

Gli operatori culturali devono essere coinvolti in un tavolo permanente di discussione, ma contestualmente offrire per settori (teatro, danza, cinema, musica), gratuitamente o definendo un minimo a seduta, e *a rotazione*, la propria consulenza all'Assessorato per svolgere funzioni di coordinamento operativo per manifestazioni culturali o progettazione per bandi. Lavorare insieme per uno scopo comune e conoscersi reciprocamente.

4) Formazione dell'artista

Si propone la realizzazione di un **Centro di Formazione delle Arti Sceniche**, interdisciplinare e modulato, ispirandoci tra le altre cose al progetto di Leo De Berardinis, mai realizzato, di un Teatro Nazionale di Ricerca: “un luogo per la ricerca sullo studio dei linguaggi non solo teatrali, ma sull'arte dal vivo in generale, che possa tendere a riunire le varie arti sceniche, un luogo che rilanci il teatro e la cultura non come mezzi di potere o di consenso, o come sottoprodotti, ma come necessità primaria in un contesto di rinnovato stato sociale, un centro di aggregazione e di confronto sulla cultura teatrale”.

È indispensabile la creazione a Napoli di una **Scuola pubblica delle arti e dei mestieri dello spettacolo** che sappia aprirsi anche alle professionalità del cinema e degli audiovisivi. Una struttura cui si acceda per concorso e che dia alla Campania un polo di eccellenza, al momento assente nel Mezzogiorno.

5) Teatro Stabile Pubblico e spettacolo dal vivo

Il ruolo dell'Associazione Teatro Stabile di Napoli Mercadante va ridefinito nell'ottica di una nuova funzione evolutiva del teatro sul territorio, attraverso l'instaurazione di un rapporto diretto e capillare con le scuole, le università, i luoghi di lavoro, i movimenti ed i comitati cittadini. Come ente pubblico per la cultura, il Teatro Stabile della città deve assolvere al compito di garantire una più ampia pluralità dell'offerta artistica ed una politica dei prezzi più accessibile.

Seguono alcune linee di proposte operative ed amministrative:

- una più forte **relazione con le strutture scolastiche** attraverso l'attività del teatro-scuola, attraverso la collaborazione con operatori esperti;
- **il decentramento di una parte delle attività del Teatro Stabile** in altre sedi del territorio cittadino e in periferia: un progetto multidisciplinare di disseminazione

dell'attività artistica e teatrale sul territorio che, oltre ad offrire spazi a compagnie emergenti, possa contribuire alla nascita di nuovi circuiti paralleli in cui alimentare costantemente il dialogo tra centro e periferia (anche sulla scia dell'esperienza del progetto Teatri di Napoli, fallito per la mancanza del sostegno finanziario destinato alla riqualificazione ed al funzionamento degli spazi dati in concessione);

- l'inserimento, tra i soci fondatori del Teatro Stabile di Napoli, di un nuovo organismo formato da un'assemblea di cittadini e rappresentati da un consigliere d'amministrazione da affiancare agli altri componenti del CDA, nominati dagli enti pubblici;

- la riduzione dell'incarico del direttore a tre anni, rinnovabile per un solo mandato, e dell'incarico del comitato artistico a tre anni, non rinnovabile;

- l'inclusione, tra i compiti del comitato artistico e del direttore, di:

- a) stabilire un tempo, a cadenza fissa, in cui si accolgono le proposte e i progetti e si incontrano gli artisti;
- b) organizzare e coordinare seminari e workshop con giovani registi, drammaturghi, attori, danzatori, scenografi, musicisti per la scena, maestranze ed operatori per sostenere il loro percorso creativo, tecnico e professionale;
- c) riservare una sezione della stagione, con ospitalità e produzioni ad hoc, a registi e drammaturghi emergenti, coreografi selezionati tramite bandi pubblici;
- d) pubblicare bandi per l'accesso alle audizioni e alle opportunità di lavoro o collaborazione delle varie categorie artistiche e tecniche;
- e) incentivare progetti di residenza per attori, registi e drammaturghi, compagnie di danza contemporanea. Sarebbe quanto mai utile e produttivo promuovere, anche attraverso la rete, tutte le possibilità di accesso alle attività formative e professionali del Teatro Stabile, come avviene ad esempio per il Teatro di San Carlo.
- f) riflettere sui costi massimi di produzione, sui tetti di reddito e sull'equità della distribuzione dei compensi tra le varie categorie dei lavoratori che concorrono alle produzioni del Teatro Stabile.

6) Teatro San Ferdinando

È stato proposto di far riconoscere la drammaturgia napoletana "patrimonio dell'umanità" dall'UNESCO, con sede nel Teatro San Ferdinando, in nome di una riqualificazione di quella specifica area della città;

7) Spettacolo dal vivo

Nell'ambito dello spettacolo dal vivo si ritengono opportune le seguenti azioni:

- la **creazione di un database** e di un centro d'informazione per la raccolta oggettiva e sistematica delle informazioni divise per specifici campi di competenza per tutte le categorie del settore spettacolo dal vivo, nello spirito del costituente Statuto Sociale Europeo dell'Artista. Il modello fa riferimento alla proposta in sede comunitaria di

un registro professionale europeo del tipo *Europass*. Come strumento professionale, nell'ottica di una sana percezione degli specifici linguaggi artistici, che possa essere utile alla corretta ricerca in fase di formazione, delle competenze adatte ad essa, e nelle fasi della propria carriera, come luogo immateriale a cui attingere informazioni, in modo interattivo, come finestra aperta verso il mondo, tradotto in almeno due lingue per consentire anche alle imprese straniere di avere facile accesso ai talenti creativi del nostro territorio. Finanziato principalmente dalla Regione, con gestione pubblico/privata.

- l'istituzione di un fondo pubblico/privato denominato **Capitale Creativo - per l'incentivazione e lo stimolo della creatività e dell'imprenditorialità creativa**, nell'ambito dello spettacolo dal vivo. Prendendo spunto da studi di settore e da azioni attuate da altri paesi, si potrebbe fare riferimento a modelli internazionali sicuramente vincenti da questo punto di vista, ad esempio il *Creative Capital Fund* e il *New York City Cultural Innovation Fund*. La gestione del fondo deve essere affidata a privati che, mediante bandi pubblici, assegnino finanziamenti a tasso agevolato oppure contributi ad iniziative di "imprenditoria culturale". Il fondo destina una somma annuale, determinata sulla base delle disponibilità, al sostegno di progetti artistici innovativi e creativi con quote riservate a categorie particolari dello "spettacolo dal vivo" (giovani artisti under 35, associazioni no profit con progetti di qualità, ecc...) che non percepiscano già altri aiuti economici da enti pubblici. Le categorie potrebbero cambiare annualmente secondo un calendario prefissato.

- la **creazione di un tariffario calmierato**, che definisca i parametri massimi e minimi di compenso per ogni categoria dello spettacolo dal vivo impiegata all'interno di un teatro stabile o di qualsiasi istituzione o struttura che utilizzi il danaro dei contribuenti per la sua attività lavorativa;

- l'**individuazione e concessione di spazi** da destinare a prove, laboratori, produzioni, spettacoli dal vivo: si propone di individuare, nelle dieci municipalità della città di Napoli, attraverso un censimento/mappatura, strutture e spazi già esistenti e potenzialmente disponibili, sia pubblici che privati, al chiuso e all'aperto. Strutture sportive, ricreative e culturali in genere, strutture per convegni e fiere, strutture per il teatro, la musica, la danza, strutture universitarie e di ricerca, strutture storiche.

8) Distretti culturali evoluti

La città di Napoli presenta costellazioni variegata e complesse di attività e vocazioni artistiche su tutto il territorio, che possono costituire la base per distretti culturali evoluti, laddove ogni territorio diventa protagonista di un proprio percorso dialettico anche complesso.

Si propone di associare operatori del settore *non profit* di musica, danza, teatro e cinema, invitandoli a canalizzare prossime attività in questi distretti, badando ad un equilibrio di proposte ed alle loro "affinità elettive" con i territori e gli spazi dove possono 'trovare casa'. Lo scopo evidente sarebbe quello di rafforzare le proposte esistenti e di creare insieme un nuovo pubblico (qualificando iniziative di formazione

ed educazione diffuse in tutta la città, anche in collaborazione con gli istituti scolastici) ed un'attrattiva turistica per i quartieri in tal modo riqualificati. L'Assessorato avrebbe una cabina di regia di queste attività legate alle singole municipalità, ed importanti sia sotto il profilo sociale che in un'ottica di promozione culturale.

Ad esempio, la periferia Nord esprime il **Teatro Area Nord di Piscinola**, rimasto isolato nel lotto polifunzionale 14 bis, un edificio immenso con grandi potenzialità che potrebbe essere riconvertito ad un utilizzo condiviso in un mix pubblico/privato. Le aule potrebbero diventare degli uffici dati in affitto con un canone calmierato, realizzando un vero e proprio polo della formazione e dell'associazionismo.

9) Sale cinematografiche

Si richiedono inoltre sale dove poter realizzare film in lingua originale per gli stranieri, alla luce di numerosi spazi in disuso nella città.

10) Casa comune dell'artista

Si propone, infine, di creare una **Casa comune dell'artista**, un polo delle arti sceniche del sud, dove ogni lavoratore dello spettacolo possa trovare: tutela amministrativa, legale e sindacale; informazioni relative al lavoro, all'occupazione sul territorio locale ed europeo; raccolta, assistenza, orientamento e finalizzazione dei progetti artistici; consulenza per la partecipazione a bandi pubblici locali o europei; spazi per stages di perfezionamento professionale e scambio residenziale tra artisti; spazi per provare; spazi aperti per mostrare al pubblico, ai compratori, ai produttori e alla critica i propri lavori artistici (cantieri dell'arte); una biblioteca per l'approfondimento della conoscenza e la progettazione artistica; un database per la raccolta e la sistematizzazione delle informazioni relative a tutte le categorie del settore spettacolo.

Appendice: intervento di Alfredo D'Agnese

L'incontro con gli operatori della cultura e dello spettacolo ha fatto emergere vizi e virtù del panorama partenopeo. Il tavolo di lavoro del 4 aprile nella Sala del Capitolo presso il complesso di San Domenico Maggiore ha riaperto vecchie ferite e riproposto copioni già noti. Sono sorte rivendicazioni, ripicche e proteste che hanno avuto spesso la meglio su proposte utili e a più ampio raggio. Sembra quasi impossibile per chi opera all'ombra del Vesuvio non recitare un "cicero pro domo sua" perpetuo.

Due i punti che sono stati toccati più volte: la "fame" di **spazi** da una parte e l'idea di tenere corsi di **formazione**. Quest'ultimo punto è una delle note dolenti delle istituzioni campane da oltre quindici anni. Napoli e la Campania hanno ospitato corsi di formazione anche eccellenti in passato, ma va sottolineato che è stato sempre impossibile – per lo scarso interesse delle istituzioni stesse – **mettere in contatto il mondo del lavoro con quello della formazione**. Così come non si è mai compresa la

reale utilità di master e di intere classi di apprendimento. Invece di allestire nuove cattedrali nel deserto oggi sarebbe più utile monitorare l'esistente e cercare di comprendere dove e come si orienta la domanda nell'industria culturale campana. Quello di cui si sente più bisogno è un **monitoraggio dell'esistente**. A Napoli e alla sua provincia serve un serio censimento delle arti: conoscere chi fa cosa, stabilire chi ha la forza di camminare da solo sul mercato e chi no, determinare almeno numeri e quantità, senza emissione di giudizi.

Per quanto riguarda gli spazi ho ascoltato molti interventi e richieste, tra cui:

- a) una casa delle culture straniere
- b) una casa degli artisti (o Cantiere dell'arte)
- c) un Museo delle arti
- d) un centro di formazione per le arti
- e) l'apertura di una scuola di cinema pubblico e di una casa del cinema.

A latere di queste domande una serie di interventi sulle politiche di sostegno, sulle tutele giuridiche, sindacali.

Ancora, ho sentito con un certo interesse parlare, anche da parte della relatrice Flavia Barca, di Formazione del Pubblico. È un concetto fortemente legato all'idea di servizio pubblico, ma di cui si dovrebbe focalizzare meglio il significato e le modalità di attuazione.

Personalmente mi soffermerei su alcuni aspetti che non sono stati toccati adeguatamente. Tre cose da fare subito:

- lavorare al recupero e al rilancio di un luogo della città, che sia **l'Albergo dei Poveri** e/o **il complesso di San Domenico Maggiore**, decidendone anche la destinazione d'uso e cominciando a restituirlo realmente alla città e ai cittadini;
- lavorare alacremente a un censimento dell'esistente in campo artistico, culturale e produttivo;
- nominare un gruppo di lavoro ristretto che si riunisca stabilmente per riflettere, valutare, proporre idee e progetti.

Gruppo C. Biblioteche, Letteratura, Editoria

Facilitatori: Antonella Agnoli, saggista ed esperta di biblioteche, Simona Molisso, avvocato, e Attilio Wanderlingh, giornalista e scrittore.

Il nodo di interesse fondamentale espresso dal gruppo "Biblioteche, letteratura, editoria" è stato gruppo costituito dalle biblioteche, luoghi di potenzialità ancora inesprese e la cui diffusione e riorganizzazione potrebbe produrre ricadute positive per il territorio e la comunità nel suo insieme. Dal tavolo di lavoro è emersa la necessità di dedicare più tempo all'incontro ed alla discussione, al fine di mettere

insieme idee culturali indirizzate in una prospettiva di azione concreta. Da tale necessità discende l'esigenza di creare ed offrire agli interessati uno **spazio di incontro e confronto**, che ospiti il lavoro di chi progetta idee concrete non solo al momento della pianificazione ma anche durante il periodo fondamentale dell'attuazione del progetto ideato e della conseguente valutazione del risultato raggiunto.

Come sottolineato da Antonella Agnoli, per quanto concerne le biblioteche, l'Italia non ha mai avuto il coraggio e la coerenza di lanciare un grande progetto nazionale, che integrasse l'azione degli operatori del settore, come è stato fatto invece in Francia, negli anni '70, con il progetto Mediatec, che non solo ha favorito la nascita di nuove biblioteche, ma soprattutto ha contribuito ad aumentare il loro raggio d'azione, sottraendo la biblioteca ad una dimensione del pensiero che fosse esclusivamente imperniata sul tema della conservazione. Un esempio di queste ricadute positive, che incarna anche le favorevoli sinergie tra economia locale ed implementazione dei servizi sociali, è offerto dalla biblioteca della città di Orly: una realtà bella e dinamica, che ha saputo beneficiare del sostegno ricevuto e reinvestire proficuamente la disponibilità di ricchezza derivante dalle attività economiche collegate alla presenza dell'aeroporto di Parigi.

Ciò che è mancato probabilmente a Napoli, e che si chiede oggi all'amministrazione comunale, è la capacità di ascoltare le istanze provenienti dagli operatori ed integrarle in una visione complessiva, all'interno della quale sarà poi possibile individuare delle linee di priorità, presupposto ineliminabile di ogni azione politica che si ispiri a principi di razionalità ed aspiri a garantire dei risultati concreti e duraturi.

La base di ragionamento potrebbe sicuramente essere offerta dalle azioni necessarie per ottimizzare l'offerta nel campo dell'istruzione. A partire dalle scuole e dalle università, per proseguire con le biblioteche, le librerie e le iniziative volte alla promozione della lettura: tutto dovrà confluire in una vasta e fitta rete di apprendimento, che concorra ad una formazione efficace e multidisciplinare dei cittadini, che risulta essenziale in ogni momento della storia di un paese ma forse ancor di più nella congiuntura economica e sociale causata oggi dalla crisi in atto.

Il sapere e la conoscenza sono, infatti, diritti fondamentali ed è da questo assunto che bisogna partire nella determinazione delle azioni future, assicurando il coinvolgimento e la guida delle istituzioni locali e nazionali ed evitando di relegare e regalare al privato dei domini essenziali per lo sviluppo della società.

Le amministrazioni pubbliche dovrebbero pertanto impegnarsi nella determinazione di forme di facilitazione e sostegno all'attività di librai e bibliotecari, anche a partire dalla concessione e attivazione di spazi pubblici adeguati.

Per quanto concerne l'editoria, è ormai risaputo che l'Italia detiene in Europa il primato negativo per la diffusione della lettura. È quindi alle azioni rivolte ad ampliare la base dei lettori che dovrà essere dedicato in massima parte l'impegno delle istituzioni.

La congiuntura economica - è bene ricordarlo - non è estranea alle oscillazioni che si

osservano nel mercato del libro. I cosiddetti “lettori forti”, che prima raggiungevano il 10%, stanno oggi diminuendo, e non è possibile ignorare la connessione di questo dato con la contrazione dei redditi che abbiamo visto verificarsi in questi anni di crisi. Non potendo più fondarsi su questa base salda di acquirenti, il mercato del libro dovrà imparare a rivolgersi a chi, fino ad ora, vi è rimasto lontano: a quel 60% di cittadini che abitualmente non legge. Ne beneficerà l'intero settore della cultura e la società nel suo insieme.

Le principali proposte emerse dal dibattito sono state le seguenti:

- sviluppare una concezione della **biblioteca come “pronto soccorso culturale”**: esse rappresentano, infatti, un tassello essenziale di ogni politica di sviluppo della città;
- organizzare **eventi e festival**, senza limitarci all'istituzione di premi letterari, generalmente di breve durata, ma assicurando un'azione capillare e durevole, capace di generare ricadute favorevoli nell'occupazione, in particolare dei giovani;
- dotare le librerie e le biblioteche di personale qualificato e tenerle aperte anche in orari e giorni “non istituzionali”, ad esempio la domenica - per contrastare l'esodo dei cittadini verso i centri commerciali e riavvicinarli ai luoghi della cultura - ma anche il sabato o, sia nei giorni festivi che in quelli feriali, la sera;
- scegliere come sede delle biblioteche dei **luoghi belli e accoglienti**, tenuti bene, educandoci al bello. Luoghi amichevoli, in grado di abbattere barriere anche psicologiche;
- dotarsi di un **ufficio che coordini le diverse iniziative culturali**, in modo da evitare sovrapposizioni e favorire interconnessioni tra iniziative simili, per evitare lo spreco di risorse umane ed economiche e favorire un clima cooperativo e di supporto reciproco;
- **progettare insieme ai cittadini**: stimolare l'interesse del pubblico coinvolgendolo nel processo di definizione delle azioni nel settore, assicurando la possibilità di rivolgersi agevolmente agli uffici preposti presso il Comune, garantendo supporto e di guida per chi voglia presentare un progetto finanziabile con fondi europei;
- **monitorare le iniziative culturali** che si realizzano in città da anni o che hanno in progetto di essere di lungo periodo e verificare ricadute, risultati e qualità. Mettere in contatto i soggetti proponenti con i privati che potrebbero offrire un contributo per il finanziamento. Assicurare la trasparenza attraverso la pubblicazione dei dati online;
- rendere le biblioteche come **presidi di democrazia, di legalità, di coesione sociale, di svago**. Sviluppare la loro potenzialità di luoghi che contribuiscono a vincere le separatezze;
- aprire le biblioteche alla **cultura digitale**;
- eliminare gli ostacoli burocratici che rendono impossibile trasformare le biblioteche comunali in **luoghi di cittadinanza attiva**, se necessario anche sottraendo le Biblioteche alle Municipalità;
- istituire **tirocini** nelle diverse Biblioteche, anche per giovani già laureati, ed avviare corsi di formazione per gli operatori delle biblioteche e le associazioni giovanili;

- concordare con il Ministero dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione forme possibili di **coinvolgimento dei giovani lavoratori** nelle biblioteche, che sono oggi penalizzate, come i musei cittadini, dalla diffusa anzianità del personale